

Francesco Chirieleison

STORIA DELLA MIA CONVERSIONE

**Incontri, segni, doni, grazie, avvenimenti,
la prova e la crescita spirituale**



Francesco Chirieleison

28 · 12 · 1942

05 · 01 · 2026

Dati di Pubblicazione: Francesco Chirieleison - Storia della mia conversione.
Incontri, segni, doni, grazie, avvenimenti, la prova e la crescita spirituale.

Copyright: ©2026 Francesco Chirieleison

Editor: Luca Chirieleison e Pina Scolaro

Dati di Stampa: Finito di stampare nel mese di gennaio 2026

Stampatore: Mediagraf | Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD)

INDICE

Introduzione	Pag. 2
1. Testimonianza: “Storia della Conversione”	Pag. 7
2. La “chiamata” a Medjugorje. “Il segno”	Pag. 22
3. L’attesa e l’incontro con Fra Felice	Pag. 37
4. Esercizi spirituali di Sant’Ignazio di Loyola	Pag. 54
5. La morte di mia madre	Pag. 70
6. La “Prova”: carcinoma alla tonsilla	Pag. 72
7. Dialogo con le proprie malattie	Pag. 78
8. La perdita di un amico	Pag. 82
9. “Inizia la terapia”. La ricaduta nella malattia	Pag. 88
10. “Purificazione e Potatura”	Pag. 93

Introduzione:

Tanti sono stati i tentativi di scrivere e raccontare la storia della mia conversione, nel corso dei circa 20 anni trascorsi (2003-2023), da quando iniziarono i primi segni che indicavano la "chiamata" alla conversione.

Tuttavia, per ovvie ragioni di incompetenza e di oggettive difficoltà (culturali, tecniche, editoriali), il tentativo si arrestava di fronte alle centinaia di fogli ove rigorosamente ho scritto e trascritto tutto ciò che è avvenuto: incontri, segni evidenti, ritiri spirituali, pellegrinaggi, meditazioni dalla lettura del Vangelo, riflessioni su ogni esperienza che ho ritenuto potesse essere riconducibile alla crescita e al rafforzamento dei valori cristiani.

Recentemente ho avuto lo stimolo a fare l'ennesimo tentativo, selezionando avvenimenti e argomenti in ordine periodico, che vorrei lasciare a memoria e per conoscenza "alle persone care" con le quali ho condiviso significativi momenti:

Cammino di conversione; ritiri spirituali; pellegrinaggi; corso biblico con Fra Felice e la Comunità; tanti momenti di gioia piena, convivialità e preghiera.

Gesù, diventando compagno di viaggio di ogni uomo, vuole insegnare ad ogni uomo e ogni donna come combattere la logica del mondo, come sottrarsi alla dipendenza del non-senso e alla mediocrità di una sopravvivenza senza luce, senza forza, senza energia.

Il fuoco dello Spirito consolatore abita in noi. Entrare in comunione con Lui è il compito della nostra pratica quotidiana.

L'incentivo a riprovare la composizione di questa documentazione è scaturito da una frase dal testo di don Fabio Rosini: "San Giuseppe Accogliere, Custodire e Nutrire".

Testo che Fra Felice ha utilizzato nella catechesi del ritiro spirituale, che dal 14-16 luglio 2021 tenne al Villaggio della Pace di Galbato.

L'argomento prevalente dell'insegnamento di Fra Felice è stato "San Giuseppe", poiché l'anno 2021 fu proclamato da Papa Francesco anno a lui dedicato per poterne valorizzare il ruolo come figura paterna, di Gesù.

Di seguito trascrivo alcune parole del testo che mi hanno particolarmente colpito:

«Gesù passa nella vita di ogni uomo e quando entra nella nostra vita non cancella il passato, non cambia quello che siamo, che abbiamo vissuto o fatto. Ma dà calore e luce».

L'avventura di San Giuseppe è un paradigma su come accogliere il bene e crescere in esso e credo valga la pena di camminare sui suoi passi. In sostanza, questo non è un manuale sulla paternità, o non solo. Questo è un sentiero per imparare l'arte di "usare", "accogliere", "custodire" e "nutrire" i doni della nostra vita.

La meditazione deve rafforzare i valori cristiani sulla paternità umana, che, purtroppo, ha perso parte della sua funzione educativa e formativa, per cui andrebbe ripresa l'impostazione di autorevolezza per dare più sicurezza ai giovani con punti di riferimento credibili e sostenibili.

Ciò anche e soprattutto non pensando al benessere economico, che spesso equivale a sacrificare la famiglia. Infatti, proprio gli affetti più cari finiscono per essere le vittime innocenti quando si antepone il raggiungimento di ambiziose realizzazioni personali.

Dalle riflessioni di questo ritiro spirituale si è rafforzata ulteriormente la relazione con Gesù Salvatore e Signore:

“Via, Verità, e Vita”.

Vorrei dare testimonianza di come Dio è passato nella mia vita attraverso ogni segno divino percepito, le emozioni, la commozione, le manifestazioni esplicite. Tutte prove documentate, vissute in prima persona.

Vorrei condividere questa “grazia” ricevuta.

A partire dall'anno 2003, ossia da quando è iniziata la “chiamata” alla conversione, è stato un susseguirsi di avvenimenti e incontri mirati alla realizzazione del progetto di Dio.

Quando apriamo il nostro cuore e ci disponiamo ad ascoltare la Sua “Parola”, inizia la vera conversione.

Più cresce in ciascuno di noi la consapevolezza del progetto di Dio sulla nostra esistenza, più scopriamo di essere amministratori di beni che non vengono da noi, ma il Signore ripone nei solchi dei nostri giorni.

A noi il compito di mettere in circolazione i talenti affidateci attraverso il lavoro, la famiglia, le relazioni, segni e contesti di vita che rappresentano luoghi di responsabilità nella testimonianza del Vangelo.

"Spe Salvi, di Benedetto XVI":

«Cominciare a interrogarsi sul vero senso della vita. Non dobbiamo illuderci con le risposte immediate che possono darci momenti di esaltazione, ma non ci portano alla vera gioia di vivere, quella che nasce da chi costruisce sulla solida roccia. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dalla ricerca malata di piaceri superficiali».

«Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore né l'entusiasmo di fare il bene. Lasciamoci incontrare da Lui, cerchiamo ogni giorno senza sosta, scopriremo che già aspettava il nostro arrivo a braccia aperte. In Lui soltanto possiamo trovare le risposte che accompagnano il nostro cammino. Imparare a vivere, imparare che cos'è l'uomo.

Non dobbiamo, dunque, temere le prove della vita, le situazioni difficili, i momenti di crisi, perché il Signore ci accompagna, è con noi sempre».

Capitolo 1

Testimonianza: “Storia della mia conversione”.

Incontri, segni, doni e grazie. Avvenimenti: la prova, la crescita spirituale

Vorrei iniziare con una breve premessa, la quale deriva da una riflessione e meditazione del Vangelo secondo Luca al cap.12, riguardo alla vigilanza e alla responsabilità, che sono legate alla conoscenza della volontà del Padre.

«La vita cristiana va vissuta come attesa continua del Signore. In questa relazione è segnata la traiettoria della vita di ogni credente. Più cresce in ciascuno di noi la consapevolezza del progetto di Dio sulla nostra esistenza, più ci scopriamo amministratori di beni che non vengono da noi, ma che il Signore ripone nei solchi dei nostri giorni».

A noi il compito di mettere in circolazione i talenti affidateci: attraverso il lavoro, la famiglia, le relazioni, segni e contesti di vita che rappresentano luoghi di responsabilità nella testimonianza del Vangelo.

Il nostro presente, del resto, è la sola grande opportunità che il Signore ci offre, per indirizzare l'esistenza verso l'unico giusto futuro della piena comunione con Lui: compimento di tutte le attese della vita.

Solo una fede operosa ci prepara alla festa eterna, nella quale il riposo che Dio ci offrirà sarà la contemplazione del Suo volto.

Sono trascorsi molti anni da quando ho ricevuto i primi segni della "chiamata"; proverò a ricostruire e descrivere dettagliatamente la storia della mia conversione e il radicale cambiamento di prospettiva, affinché si potesse realizzare il progetto di Dio.

La conversione è dura e faticosa, impegna a essere coerenti e perseveranti, per cui, ha stravolto e invertito la direzione della mia esistenza.

Cominciai ad interrogarmi sul vero senso della vita, sul fine materialistico degli obiettivi sin qui raggiunti.

Avvertivo che stavo maturando un ribaltamento dei valori, a molte cose ho iniziato a dare meno importanza, trovandole superflue, futili e inadeguate.

L'obiettivo non era più il benessere illusorio dell'agiatezza, del lusso, ma quello interiore e spirituale alla ricerca della Verità.

L'orizzonte delle mie ambizioni si aprì a prospettive nuove, non calcolabili né prevedibili.

Ho maturato la consapevolezza di aver sprecato tanti anni e mi viene in mente la parabola di Marta e Maria, sorelle di Lazzaro; infatti, anch'io, come Marta, mi sono affannato e agitato per molte cose: "non ho scelto la parte migliore".

«Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10, 41-42).

Sappiamo bene che Dio Padre usa ogni mezzo, pur di attirarci a Lui e salvarci. Quando apriamo il nostro cuore e ci disponiamo all'ascolto della Sua Parola, inizia il cammino di conversione che sviluppandosi conduce a diventare testimoni della Verità.

Nella mia personale esperienza, ho avuto il sostegno di numerosi segni, doni e grazie, che hanno tracciato il percorso da seguire, facendomi superare l'indifferenza e la superficialità di molti anni vissuti come se Dio non esistesse.

Per questo, vorrei stimolare una riflessione a coloro che ancora hanno dubbi o superficiale scetticismo agnostico, esortandoli ad avere fede e a credere in Dio Amore, Perdono e Salvatore per tutti.

Lui ci ama per primo e gratuitamente, con il libero arbitrio lascia a noi la scelta tra la via del bene o quella del male.

Con la Sua passione Cristo è morto sulla croce, con la gloriosa resurrezione ci ha donato la gioia della vita eterna.

La mia modesta testimonianza vuole essere una lode a Dio, un riconoscimento per la grazia ricevuta e della sua benevolenza. Sono consapevole dei miei limiti, perciò confido nel Suo aiuto e sostegno.

Se, l'ispiratore di questa mia testimonianza è Lui, mi aiuterà a superare ogni ostacolo per completarne la stesura.

Molti i personaggi e tanti gli episodi di cui parlerò, perché sono tasselli di congiunzione: alcune persone sono state un mezzo per la crescita spirituale, altre una guida o testimoni della fede, qualcuno esempio di santità. Ma ognuno e ogni cosa ha contribuito a una graduale crescita per raggiungere la maturazione.

Maria, Regina della Pace, è stata protagonista assoluta nel ruolo di Madre e con la sua intercessione mi ha fatto incontrare il figlio suo Gesù.

§

La storia inizia con un primo segno avvenuto durante le festività natalizie dell'anno 2003, quando fui attratto dall'immagine di copertina del libro “Pregate Pregate Pregate”, che mia suocera Rosalia aveva appoggiato momentaneamente sul tavolinetto davanti al camino, dove stavo seduto a scaldarmi.

Era impensabile che sfogliarne qualche pagina potesse determinare la mia radicale trasformazione. Ma, dopo tanti anni di impegnata vita religiosa, credo che sia stato un segno divino, un richiamo forte e concreto della Madonnina.

La prima pagina iniziava esattamente così: «*Grazie, o Mamma, perché continui a rinnovare per noi l'invito alla conversione e al*

ritorno a Dio, educandoci con materna sollecitudine in un cammino di fede e di preghiera».

Così, ho aderito al suo invito e ho iniziato il cammino di fede, con cuore semplice e umile non cercando me stesso, ma il compimento della volontà del Padre ecc...

Rosalia, molto religiosa e devota, accorgendosi che continuavo la lettura del suo libro con attenzione e molto interesse, mi disse: “sarà un vero piacere, se tu lo vuoi, regalartene una copia che ti spedirò al mio rientro a Roma”.

La ricevetti nel mese di aprile 2004. Mai un regalo è stato così gradito e apprezzato. Per circa tre anni è stato la fonte primaria a cui attingevo, l'ho portato sempre con me ovunque.

La dedica premonitrice...

*A Francesco, possa il contenuto di questo libro, illuminarti la mente e il cuore nella gioia e nelle avversità. Con affetto, Rosalia
- Roma, 4 aprile 2004*

Era tutto scritto nella prima pagina...

Continuando a leggere, ancora la prima pagina:

«Che, col nostro pensare, parlare, o agire possiamo essere testimoni di Cristo, senza vergogna o falsi rispetti umani, cercando sempre di piacere a Dio piuttosto che agli uomini. Rendici attenti ai bisogni dei fratelli, pazienti e tolleranti, accoglienti, soprattutto verso coloro che ci danno più fastidio che maggiormente si

discostano dalle nostre aspettative e dalle nostre attese e verso coloro che magari ci vivono accanto e con i quali fatichiamo a dialogare».

Come avrei potuto non attuare una così chiara indicazione che sembra rivolta proprio a me. E, continua ancora:

«Che il nostro cammino di fede non si arresti alle prime battute, ma possa proseguire, grazie al tuo materno aiuto, con perseveranza e fiducia anche nei momenti della "PROVA", fino al compimento pieno di tutto quanto tu desideri per ognuno di noi: la salvezza cioè delle nostre anime e la nostra vera felicità».

Come potrebbe spiegarsi che, nella prima pagina di un libro, aperto "solo apparentemente" per curiosità, fossero contenute le fondamentali esortazioni di fede e di amore materno; che poi puntualmente si sarebbero realizzate durante i dieci anni successivi? ... "Prova" compresa? La volontà di Dio si realizza in un tempo non corrispondente al nostro, ma il progetto è stato chiaro sin dall'inizio.

Sono trascorsi numerosi anni e si è realizzato tutto: Dio ha veramente illuminato cuore e mente, nella gioia e nelle avversità. Gradualmente sono avvenute le fasi evolutive di crescita spirituale.

Lettura e preghiere del libro "Pregate Pregate Pregate" hanno colmato, in parte, la mia profonda ignoranza.

Ho iniziato l'ascolto di radio Maria, rivelatosi anch'esso come un dono, perché aumentava la conoscenza con catechesi approfondite. L'ascolto era frequente, quasi ossessivo: in

ufficio, in macchina, la sera a casa e suscitava intolleranza e fastidio agli altri componenti della famiglia.

L'incontro successivo si realizzò con Monsignor Vittorio Casella, parroco della nostra comunità e Padre Salvatore, da poco divenuto sacerdote.

Don Vittorio ebbe il merito di aver stimolato in me l'ascolto della Parola. Le sue omelie sono state determinanti per conoscere il messaggio e la rivelazione di Gesù, dalla sua incarnazione alla Sua passione e la gloriosa risurrezione; così come il Vangelo secondo Matteo, Marco, Luca, "sinottici" e quello di Giovanni che non commenta le parabole, ma è più diretto nel definire Gesù: *«E il Verbo si fece uomo e venne ad abitare in mezzo a noi, io sono la luce del mondo, il pane di vita, il buon Pastore, il Vignaiolo e per portare frutto elimina i tralci della vite con la potatura, ecc.»*.

Il nostro Vescovo Ignazio Zambito fece stampare un'edizione speciale della Bibbia per distribuirla in tutta la diocesi a coloro che l'avevano prenotata.

Quando don Vittorio mi consegnò la mia copia, lo ritenni un grande privilegio: così è stato il primo a farmi apprezzare "La Parola" ed a consegnarmi le Sacre Scritture. Il Signore Gesù lo ha designato ad essere per me la chiave d'apertura alla conoscenza della "Verità" a cui mi stava avviando.

Invece, con Padre Salvatore ci fu un grande trasporto per l'Adorazione Eucaristica, che si svolgeva nella chiesetta di Porto Salvo, luogo ideale in quanto stimolava il

raccoglimento alla sacralità dell'adorazione al S.S. Sacramento.

Padre Salvatore leggeva con molta passione passi del Vangelo che sollecitavano un'attenta meditazione. Il coro accompagnato dal chitarrista scandiva ogni pausa, esaltando con brani selezionati i lunghi silenzi contemplativi, così favorendo la riflessione sul mistero di Gesù e la Sua presenza Eucaristica.

Un altro momento di condivisione era la S. Messa del mattino, celebrata da Padre Salvatore, alla quale partecipavo molto spesso. Eravamo un gruppetto di fedeli, assiduamente presenti alla celebrazione. Ascoltavo con attenzione le calorose e a volte irruenti omelie con cui il Parroco cercava di coinvolgere coloro che erano disattenti e indifferenti alla Parola del Vangelo del giorno.

Quando don Vittorio è venuto a mancare fu una grande perdita per tutta la comunità, ma ancora di più per quei fedeli che in lui avevano trovato un filo conduttore nel cammino di fede e con il quale erano cresciuti spiritualmente, compreso Padre Salvatore. Costui infatti era stato guidato nel cammino vocazionale al sacerdozio proprio da don Vittorio, e dopo la sua morte andò via: il Vescovo gli affidò una parrocchia a cui dedicarsi.

In questo primo periodo, dall'aprile 2004 al settembre 2006, il seme della fede ha messo le radici, crescendo dentro di me.

Il suo nutrimento era costituito, prevalentemente, dall'ascolto della Parola, dalla preghiera e dalla ricerca continua di approfondimento.

Le fonti a cui attingere erano molteplici: la Bibbia in primis con l'Antico e Nuovo Testamento; la lettura di libri di numerosi Santi, che con la loro testimonianza di vita sono un esempio per noi fedeli.

Tra i vari personaggi che hanno suscitato in me un grande fascino e un forte stimolo, Paolo di Tarso; con la sua vita, la caduta da cavallo, la provvisoria cecità, per essere chiamato da Dio a diventare Apostolo delle genti, la missione di Evangelizzare, per grazia e misericordia di Dio. Egli portò la Sua Parola al popolo Pagano di molte nazioni che si convertirono. Sono memorabili le sue Lettere. Mori Martire a Roma Insieme a Pietro.

Mentre il desiderio di conoscenza e arricchimento interiore era all'apice, trascorrevi molte ore al giorno leggendo e scrivendo di tutto e di più.

Tra le tante letture fatte, non poteva mancare "Le Confessioni" di Sant'Agostino, forse la più diffusa tra le tante opere da lui scritte, il quale, oltre che per la santità e per essere il principale sostenitore di filosofia cristiana, ha suscitato in me, un'efficace e avvincente attrazione anche per il suo vissuto antecedente alla conversione.

Mi riferisco al suo carattere contraddittorio e conflittuale con il cristianesimo; infatti, era molto attratto dalle donne ed aveva avuto un figlio con la donna che stava per sposare.

Ma l'incontro con Sant'Ambrogio stravolge e cambia i suoi progetti. Inizia così la sua conversione al cristianesimo: abbandona il manicheismo e a 33 anni, il giorno di Pasqua dell'anno 387, insieme al fratello e al figlio Adeodato, riceve il sacramento del battesimo.

Sono famose le lodi di ringraziamento e di apprezzamento per aver ricevuto la grazia della conversione.

Cercare l'anima significa cercare Dio, nella commossa persuasione che *«Tu, o Dio, ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto, fin che non trovi riposo in te...»* (Conf. I,1)

Dalla filosofia Cristiana, alcune sue esternazioni e teorie fondamentali: Ragione e fede, ora in quello sforzo verso Dio che è l'esistenza, ragione e fede sono strettamente unite e in grado di collaborare e di rafforzarsi a vicenda.

Infatti, la teoria agostiniana dei rapporti fra ragione e fede è sintetizzata nella duplice formula *“credi per capire e capisci per credere”*. Con queste celebri affermazioni Agostino intende dire che per capire è indispensabile credere, cioè, possedere la fede, la quale è simile a luce che ci indica il cammino da seguire. Viceversa, per avere una salda fede è indispensabile comprendere ed esercitare l'intelletto, cioè filosofare.

Per cui ragione e fede, essendo strettamente congiunte, si configurano come facce diverse di quella medesima realtà esistenziale che è il rapporto dell'uomo con Dio.

L'oggetto della ricerca agostiniana è l'uomo o l'io, ossia la persona nella sua singolarità irripetibile e nella sua apertura a Dio:

«Tardi ti ho amata, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amata! Ed ecco tu stavi dentro di me ed io ero fuori, e là ti cercavo. Eri con me, ed io non ero con te: mi tenevano lontano quelle creature che, se non fosse per te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato e hai finalmente guarito la mia cecità. Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te».

Ho voluto riportare testualmente questa conosciutissima lode, con cui Agostino esprime in parte la sua conversione. Leggendola e identificandomi nel personaggio ho avuto lacrime di commozione perché mi ha fatto rivivere le emozioni provate durante la mia conversione.

Naturalmente nel corso degli anni, mentre ero alla ricerca di dare risposte alle domande e a qualche dubbio, compivo un accurato e ampio studio. Molti personaggi, sia religiosi che laici, hanno suscitato in me grande interesse. E altrettanto numerose le letture a cui mi sono dedicato, per conoscerne vita e testimonianza di fede.

San Francesco d'Assisi: fu anch'egli tra questi e servì a scuotermi dal letargo in cui vivevo. Ne rimasi affascinato e fortemente attratto durante un breve soggiorno ad Assisi.

È nel lontano 1988, che ebbi il primo segno. Anche se non fu interpretato subito come tale, non ero ancora pronto per la vera accoglienza dell'Amore di Dio.

In quei giorni di permanenza ad Assisi, fui preso da una vera crisi mistica.

Rientrando in albergo, dedicavo molto tempo alla lettura dei libri acquistati nei luoghi visitati, desideravo istruirmi, conoscere la vita e la storia del Santo. Avvenne tutto in modo inaspettato. La mia compagna rimase sorpresa da questo insolito comportamento anche perché non eravamo in pellegrinaggio, ma in viaggio turistico, interessati a visitare Città e luoghi della Regione Umbria, tra queste Assisi.

Da allora sono trascorsi tanti anni, ma il disegno di Dio si realizza sempre e comunque “I tempi del Signore non sono come i nostri”. Perciò: la mia conversione iniziò ad Assisi, con l'Intercessione di San Francesco.

Un altro personaggio a cui mi sento profondamente legato è San Francesco di Paola, Patrono della gente di mare.

Mio nonno paterno era pescatore si chiamava Francesco e come tradizione io porto il suo nome, il mio onomastico ricorre il 2 aprile.

Mi ha colpito la sua storia piena di episodi affascinanti: a partire dall'adolescenza ha compiuto numerosi miracoli e grandi opere, ha fatto costruire numerosi monasteri in Calabria e in Sicilia. È noto, poi, l'attraversamento dello stretto sul suo mantello. Gravemente ammalato la mamma lo

portò ad Assisi e chiese l'intercessione di San Francesco, da cui ricevette la grazia della guarigione. Per questo lo consacrò alla vita religiosa e si sviluppò la santificazione. Morì alla corte del Re di Francia inviato dal Papa. Dopo aver compiuto tante opere e grandi segni miracolosi.

Numerosi altri santi hanno suscitato grande devozione e grande trasporto emotivo. Ma, ne parlerò più avanti.

Incontro con don Vittorio Casella. "Ascolto della Parola"

Durante la prima fase di apprendimento, ho imparato e approfondito il fondamento della fede. Il libro avuto da Rosalia si rivelò un vero strumento divino. Pregavo molto ed ero affascinato dai misteri della fede e la vita di Gesù.

Successivamente si sviluppò il desiderio di partecipare alla Santa Messa domenicale. Per libera scelta e sapendo perché e per chi lo facevo.

Il secondo personaggio, al quale attribuisco un ruolo medianico fu: don Vittorio Casella, Arciprete della parrocchia, il quale è stato per me il primo evangelizzatore, colui che stimolò in me il desiderio di ascoltare la Parola di Dio.

Anche lui è stato un mezzo del Signore affinché la "Buona Novella" giungesse anche a me a rivelare l'infinito amore di Dio Padre e Creatore di ogni creatura, il quale desidera

donarci: la salvezza dell'anima, la vita eterna e le grazie necessarie.

Per comodità e opportunismo, inizialmente partecipavo alla celebrazione della S. Messa delle ore 18:00, che presto si tramutò in preferenza e assidua partecipazione. Ciò in quanto a celebrarla era proprio don Vittorio, il quale aveva un carismatico modo di spiegare il Vangelo. Ascoltavo con molta attenzione le sue Omelie, ne rimanevo affascinato. Ho potuto imparare a conoscerlo e poi ad apprezzarne l'insegnamento.

Ben presto diventò un piacere l'ascolto della Parola e non solo la domenica, spesso anche durante la settimana, quando potevo, correvo in chiesa.

Cresceva in me un pressante desiderio di conoscere la vita di Gesù, continuavo a dedicare molto tempo alla preghiera; per istruirmi, leggevo qualunque cosa che trattasse argomenti di teologia e filosofia. Ascoltavo con frequenza Radio Maria. Conoscere la "Verità" era diventato prevalente su tutto il resto.

Avvertivo un grande vuoto interiore, ero alla ricerca di risposte che potessero indicarmi la via giusta da seguire.

Iniziai un primo approccio con la sacra Bibbia, un'edizione speciale voluta dal nostro Vescovo Ignazio. Infatti, sulla copertina è raffigurato Il Santuario del Tindari e l'estensione territoriale della Diocesi di Patti. Sul retro della copertina Papa Benedetto XVI in data 4 novembre 2005 giorno della

presentazione ha scritto testualmente: *«Volentieri impartiamo l'Apostolica Benedizione al Venerabile Fratello Ignazio e ai diletti figli della Chiesa Pattese, esortando i fedeli tutti della stessa diocesi a perseverare nel santo impegno di rinnovare il loro modo di vivere e di evangelizzare i fratelli, nutriti del Verbo di Dio che parla nei libri Santi, testimoniando l'unità di fede nella Santa Trinità con il vincolo dell'amore, servendo il Regno di Dio e favorendone la crescita».*

Quando don Vittorio la consegnò, a coloro i quali, pagando anticipatamente, l'avevamo prenotata; mentre stavo in fila con gli altri, ero fortemente emozionato, pensando che stavo per ricevere "La Sacra Scrittura".

Dunque, don Vittorio ebbe il merito di farmi apprezzare l'ascolto, la conoscenza e infine la lettura della Parola di Dio.

Nell'immediatezza cominciai la lettura della Bibbia come se fosse un libro qualunque. Dopo aver letto quasi tutto il Pentateuco, che per chi non lo sapesse, sono i primi cinque libri dell'Antico Testamento che comprendono - Genesi; Esodo; Levitico; Numeri; Deuteronomio - ero sconvolto e non sono andato oltre, non riuscivo a comprenderne il vero senso.

Era trascorso appena qualche mese, da quando, un po' deluso avevo perso l'entusiasmo iniziale alla lettura e accadde un altro "segno": cioè, trovai nella cassetta della posta un foglietto che invitava a iscriversi ad un corso Biblico per corrispondenza, suddiviso in trenta lezioni e a costo zero.

Capitolo 2

La “chiamata” a Medjugorje. "Il segno"

Nel settembre dell'anno 2006, ho avuto un segno preciso da parte di Maria Regina della Pace, con il quale ha voluto indicarmi la strada di Medjugorje e così condurmi dal Figlio suo Gesù per l'ulteriore crescita e il compimento della Sua volontà.

Devo ricollegarmi al libro “Pregate Pregate Pregate” che segnò l'inizio del cammino e che sin qui mi ha condotto dandomi la possibilità di apprendere le preghiere e una molteplicità di altre cognizioni fondamentali per meglio conoscere Gesù e la sua storia. Nello stesso volume, alle ultime pagine, la casa Editrice elencava altri volumi da essa pubblicati, tra questi ne scelsi due: “Il trionfo del cuore” e “Maria è nostra Madre”.

Ascoltando Radio Maria ero venuto a conoscenza di Medjugorje, dei Veggenti e con molto interesse copiavo i messaggi che, la Madonnina dettava periodicamente ai Veggenti.

Pertanto, volendo essere più informato, acquistai i due volumi, che poi si rivelò essere una scelta inclusa nel "progetto".

Infatti, nel primo volume l'autrice Suor Emmanuel, riportava le testimonianze di molti pellegrini che avevano ricevuto la grazia. Da questo, nacque l'idea di fare un fioretto, una piccola rinuncia come gesto d'amore e devozione a Maria.

Lo feci giorno 10 settembre 2006 alle ore 18:40, quando Radio Maria si collegava con Medjugorje durante l'apparizione alla Veggente e promisi di non fumare neanche una sigaretta per ventiquattr'ore. Potrebbe sembrare un sacrificio banale, ma per me, che ero fortemente dipendente e ne fumavo circa tre pacchetti al giorno, costituì una grande rinuncia.

Il giorno dopo, non appena terminò il collegamento di Radio Maria, presi subito una sigaretta ma, dopo averla accesa, provai un senso di disgusto e repulsione.

La Madre celeste stava operando e questa grazia era il segno della sua intercessione.

Facendomi smettere di fumare, non solo m'invitava alla conversione, ma forse ha voluto anche allungarmi la vita, in quanto, sei anni dopo, mi fu diagnosticato un carcinoma alla tonsilla causato proprio dal fumo; se non avessi smesso, forse, sarebbe diventato incurabile.

Dunque, ogni episodio non è stato casuale, ma collegato. Nel frattempo, continuavo a non fumare e senza provare alcun disturbo se qualcuno fumasse vicino a me. Tutto si svolgeva come se non avessi mai fumato.

È stato un autentico miracolo.

Dopo alcuni giorni, venne in negozio Carlo Alongi, il padrino di battesimo di mio figlio Alessio, il quale svolgeva l'attività di rappresentante e con il quale, prima che iniziassimo a visionare il campionario, abitualmente, si dialogava fumando

qualche sigaretta. Egli rimase allibito quando quella volta rifiutandola aggiunsi: non fumo più! E raccontai la vicenda del fioretto e del tentativo di andare a ringraziare la Madonna per la grazia ricevuta, purtroppo senza risultato.

A questo punto mi disse che sua moglie e la figlia, proprio da pochi giorni erano rientrati dal pellegrinaggio dalla Regina della Pace ed estraendo dal portafogli la classica immaginetta plastificata con dentro la medaglietta della madonnina mi disse: “la do volentieri a te, che ne hai bisogno più di me”.

Da allora la porto sempre con me. Il messaggio che era scritto sul retro fu chiaro e inequivocabile ed era questo:

«Cari figli, vi invito alla conversione individuale. Questo tempo è per voi! Senza di voi il Signore non può realizzare ciò che vuole. Cari figli, crescete di giorno in giorno attraverso la preghiera, sempre più verso Dio».

Quando subito dopo parlai al telefono con Gisella (la moglie di Carlo) la quale, dopo averle accennato cosa mi era accaduto e il desiderio di andare a ringraziare la Madonnina, mi disse: “hai ricevuto la chiamata, ora ci penso io; parlerò con Giuseppe Cartella che è l'organizzatore dei pellegrinaggi e se c'è qualche possibilità, prenderai accordi direttamente con lui”.

Insomma, “Lei” aveva pianificato ogni cosa affinché il primo pellegrinaggio si realizzasse.

Infatti, il 2 ottobre del 2006, dopo appena 22 gg. dal miracolo, ero in aeroporto a Punta Raisi con destinazione Medjugorje.

Ovviamente la partenza è stata fortemente agevolata da numerosi segni favorevoli.

Il volo Punta Raisi-Spalato, anziché all'ora prevista, fu ritardato alle ore 19:30, per consentire che l'Arcivescovo Bommarito ed alcuni prelati partecipassero alle esequie del Cardinale di Palermo che si erano svolte quel pomeriggio.

L'organizzatore preferì posticipare la partenza del volo pur di mantenere la prestigiosa presenza dell'Arcivescovo nel gruppo, anche perché trattandosi di volo charter ciò non costituiva alcun problema, tranne che arrivare a destinazione in tarda nottata.

Durante il trasferimento da Spalato a Medjugorje, la nostra guida, Salvatore Floresta, medico condotto di un paese in provincia di Caltanissetta, ha proposto la recita del rosario e tutti volentieri abbiamo aderito.

Il primo Rosario del pellegrinaggio l'avevamo recitato già durante il volo, su invito dell'Arcivescovo per affidarci alla protezione della Santa Vergine Maria.

Premetto pure che né durante l'attesa in aeroporto, né durante il volo, c'era stata l'opportunità di conoscere qualcuno dei partecipanti, soltanto l'organizzatore Giuseppe Cartella per il riconoscimento.

Iniziavo così la prima esperienza di pellegrinaggio, ero un pò intimidito. Ma, in pullman, quando iniziò la recita del rosario, fu una stimolante emozione sentirsi uniti in fraterna devozione, ognuno estrasse la propria coroncina; la persona

seduta accanto a me, dalla tasca; io dal collo, ci siamo guardati e accennando un sorriso iniziammo la recita con umiltà, sentimento e partecipazione.

Il ragazzo che occupava il posto accanto a me era Marcello Di Maio proveniente da Bagheria, anni ventotto, capelli lunghi ondulati legati a codino, abbigliamento sportivo; non era il tipico pellegrino, ma dimostrava una profonda fede senza apparire bigotto. Terminata la recita del Rosario, iniziammo a conoscerci parlando delle nostre reciproche esperienze di fede e della "chiamata". Fu palesemente chiaro che, per motivi ovviamente diversi, avevamo aderito ad un richiamo forte e chiaro di Maria Regina della Pace. Le diverse ore trascorse in pullman durante il trasferimento, ci consentirono di conoscerci abbastanza per diventare amici.

Il primo giorno a Medjugorje fu un susseguirsi di scoperte, di sensazioni che destarono in me un sorprendente stupore, quasi infantile. Ho percepito che forse stava per realizzarsi un'apertura ad accogliere dentro di me lo spirito di Dio e la prospettiva straordinaria di trovarmi al posto giusto, nel momento giusto, mi dava serenità e pace.

La mattina, appena usciti, ci siamo recati alla chiesa di S. Giacomo per rendere omaggio alla madre di nostro Signore, qui Regina della Pace.

Moltissimi pellegrini di ogni razza e nazione si prostravano ai piedi della sacra immagine e mi colpì molto con quanta umiltà e vera devozione tutti pregavano: giovani, adulti e

anziani dimostravano con il loro atteggiamento una fede autentica e partecipata. Anch'io con gioia mi sono lasciato coinvolgere e provai tanta commozione durante la preghiera, mentre ringraziavo la Madonnina per la grazia e il dono della "chiamata".

L'intera mattinata fu dedicata alla preghiera compresa la Santa Messa.

Rientrando in albergo insieme a Marcello e ad altri componenti del gruppo, con i quali si era instaurato un fraterno rapporto, ci scambiammo le nostre impressioni. Questa condivisione, quando ci trovammo a tavola per il pranzo, si diffuse a tutti i commensali, ed è stato conseguenziale che ognuno esprimesse la propria opinione e le sensazioni che aveva provato.

Per la prima volta ho potuto dialogare di argomenti legati alla fede cristiana, senza temere di essere frainteso o deriso dal mio interlocutore. È stato un continuo arricchimento scambiarsi le esperienze vissute e le motivazioni per cui eravamo lì, a rispondere: «*Eccomi! Alla chiamata della Regina della Pace*».

Nel pomeriggio abbiamo visitato la Comunità Cenacolo di suor Elvira, una struttura realizzata con la collaborazione dei suoi componenti, in maggioranza tossicodipendenti, che attraverso la preghiera e le varie attività svolte in comunità, riescono a reintegrarsi. La guarigione avviene con l'assistenza di ex tossici che "come Angeli custodi", con l'assidua

sorveglianza, li seguono giorno e notte finché non superano la dipendenza dalle varie droghe. Chi, meglio di loro, che hanno vissuto la stessa dura prova dell'astinenza, può comprenderne la sofferenza e come affrontarla? Nessuno, a parte l'intervento divino della Regina della Pace.

La visita alla Comunità Cenacolo, inserita nell'itinerario del Pellegrino, ha diverse finalità: oltre alle conversioni che produce, c'è anche l'obiettivo della raccolta fondi per sostenere iniziative e lo sviluppo di tante altre comunità diffuse nel mondo, attraverso la vendita di oggetti: prevalentemente sono prodotti realizzati all'interno della struttura con la partecipazione di tutti coloro che ne fanno parte.

La testimonianza di fede e conversione che danno gli ex tossicodipendenti nel raccontare la loro storia dà certamente molto frutto, perché sottopone il visitatore all'inevitabile riflessione del benefico causa-effetto.

Personalmente sono stato molto impressionato dalla testimonianza di Valerio, un signore di circa cinquant'anni proveniente da Torino, il quale, appunto, ha raccontato la sua storia.

In particolare, ha spiegato come si svolge la vita nell'ambito della Comunità e il modo in cui riescono a superare la dipendenza dalle droghe, specificando che in comunità vi erano ragazzi e ragazze di età e nazionalità diverse, di cui

alcuni con esperienze drammatiche di furti e aggressioni anche in famiglia.

La guarigione prevalentemente avviene con la preghiera, che è il primo impegno richiesto per poter entrare in Comunità.

Suor Elvira non vuole né denaro, né altri compensi dai genitori dei ragazzi che darebbero qualunque cosa, pur di salvarli, ma chiede soltanto l'unità della famiglia e tanta preghiera per i loro figli.

Il terreno dove sarebbe sorta la Comunità, quando fu donato a Suor Elvira era una discarica per rifiuti e, come disse Valerio: "Dall'immondizia è nato un fiore".

Le apparizioni alla Veggente Mirjana sono avvenute per lungo tempo proprio all'interno della comunità e dunque Maria, oltre a santificarne il luogo, ha portato grandi benefici, permettendo alla comunità di espandersi nel mondo intero. Infatti, sono state realizzate numerose case accoglienza e scuole in America Latina ed inoltre altre Comunità in vari Paesi Europei per solidarietà e sostegno verso i più deboli.

Le testimonianze che ascoltammo furono due: un appunto, quella di Valerio e l'altra di un ragazzo molto giovane di circa vent'anni. Dunque, totalmente diverse tra loro ma, tuttavia, entrambe rappresentative di un disagio sociale che, nonostante la differente motivazione, li condusse alla medesima scelta distruttiva.

Infatti, mentre il primo proveniva da una condizione di benessere sociale, la storia del giovane era rappresentativa del disagio giovanile.

Più precisamente:

Valerio aveva una moglie, tre figli, un ottimo lavoro, una buona istruzione presso i salesiani, quindi una cultura anche religiosa, per cui la sua fu una scelta determinata dal benessere e dalla ricerca palese di stimoli nuovi, apparentemente eccitanti, che tuttavia falsavano la realtà rendendolo sempre più dipendente, senza nessun beneficio.

Anzi, la dipendenza lo ha condotto alla distruzione della propria identità, danno economico e - la cosa più grave - la perdita affettiva di moglie e figli;

Il giovane, invece, aveva difficoltà di inserimento nel branco, condizione per lui indispensabile per affermarsi, riconoscersi e sentirsi accettato, inducendolo a quella emulazione di gruppo per non sentirsi emarginato. Pertanto, è influenzato a fare scelte di omologazione. A ciò va aggiunto che il ragazzo ha sofferto una crisi di abbandono e carenza affettiva a causa della separazione dei genitori, per cui è diventato fatalmente inevitabile ricorrere allo sballo; la sua fragilità di adolescente, la mancanza di vigilanza e il disinteresse dei genitori, infine, hanno fatto il resto.

Ciò che mi ha fatto riflettere sul fatto che nella nostra attuale società, che certamente sta vivendo un periodo buio di degrado sociale, politico, religioso, la famiglia che

istituzionalmente dovrebbe educare ai valori fondamentali non c'è più. Sono molti, purtroppo, gli adolescenti che, come Roberto, ricorrono alle più svariate droghe, diventando vittime di spacciatori senza scrupoli che sfruttano la loro fragilità.

E chi, non è fortunato ad entrare in comunità, per salvarsi ritrovando la fede in Dio e il recupero dei veri valori umani, subisce conseguenze disastrose e a volte drammatiche.

Da queste due testimonianze sono emersi comunque i benefici che può dare la Comunità strutturata e organizzata per il recupero e il reinserimento e con obiettivi mirati a una totale ripresa di valori cristiani e della dignità umana.

La cosa che mi ha intenerito e commosso durante il racconto di Valerio, al di là della sua storia di vita, è stata la sua conversione e la fede che traspariva e contagiava noi pseudo persone sane ma, di fatto bisognose di quella guarigione che deriva principalmente dalla scelta di accogliere nel nostro cuore Gesù, che è l'unico guaritore dichiarato.

Tanti i racconti fatti da Valerio che si è soffermato sulle preghiere, sui tre Rosari recitati durante la giornata, sul fatto che alcuni di loro avevano scelto di restare per sempre in comunità, mentre qualcuno aveva scelto il sacerdozio e via dicendo, ma l'affermazione che destò in me maggiore stupore fu quando affermò persino che "la droga gli aveva salvato la vita" che sebbene inizialmente mi sembrò un paradosso, riflettendoci mi parve una grande verità.

Capii cioè, che senza la droga verosimilmente Valerio avrebbe continuato a ricercare tante cose superflue e materialistiche che non gli avrebbero dato mai quel senso di pienezza, di gioia e di pace che, invece ha trovato con la fede in Dio e credendo in Lui.

Aveva trovato come nelle parabole, Gesù, il “tesoro nascosto”; o il Mercante che dà le sue ricchezze, perché aveva trovato la perla più bella.

È stata una gran lezione catechetica e evangelica per tutti, Arcivescovo compreso, che in prima fila aveva ascoltato con molta attenzione.

Valerio e il ragazzo hanno acclamato la conversione, l'amore verso il prossimo e l'autenticità della loro fede.

Mentre uscivamo dalla sala, Marcello si accorse della mia commozione, mi guardò e abbozzò un sorriso di approvazione e comprensione.

Durante il rientro in pullman diverse considerazioni furono esternate e quasi tutte convergevano sulla certezza che la presenza della Madre Santissima era tangibile e palese e dava i suoi frutti. I messaggi che invia al mondo intero, attraverso i Veggenti sono la conferma delle sue amorevoli intenzioni.

Dopo cena ci recammo in Chiesa per partecipare all'Adorazione Eucaristica. Era per me la prima esperienza e resterà certamente unica per l'intensità di emozioni che provai e sentivo di parteciparvi totalmente: animo e corpo.

La Chiesa era stracolma e anche all'esterno negli spazi circostanti le persone a migliaia ascoltavano assorti in atteggiamento di preghiera.

Io e Marcello siamo riusciti a intrufolarci dentro; all'inizio non potevamo inginocchiarci per terra perché eravamo completamente pigiati l'uno contro l'altro.

Mentre i sacerdoti incensavano e cantavano lodi in latino e in lingua Bosniaca. Tutti adoravano, chi poteva umilmente in ginocchio, gli altri in atteggiamento di devota partecipazione. Quando anche noi siamo riusciti a prostrarci sul pavimento, personalmente ho avvertito la presenza del Signore e intorno a me accadeva qualcosa di magico, surreale, inverosimile.

La fortissima intensità di fede suscitava una spiritualità avvolgente, facendoci sentire abbracciati e fraternamente uniti. Pur avendo partecipato all'Adorazione anche la seconda e la terza volta che sono tornato a Medjugorje, non ho più provato le stesse sensazioni della prima volta.

Le celebrazioni terminarono intorno a mezzanotte, rientrando in albergo eravamo tutti entusiasti per aver assistito ad un evento liturgico eccezionale: per numero di Fedeli, per l'evidente umile devozione, per la presenza di cristiani di tutte le Nazionalità con i quali ci siamo sentiti uniti nella preghiera e fratelli in Cristo Gesù.

Giunti in camera eravamo ancora presi dall'emozione e con il mio compagno di camera, un ispettore della Polizia in servizio a Gela, non volevamo dormire. Così ci siamo

raccontati le esperienze di fede e di cammino spirituale e la rispettiva chiamata, per cui, oltre a condividere la stessa cameretta e l'amore della Regina della Pace, stavamo vivendo il mistero di questo luogo in cui, la presenza divina si manifestava con evidente concretezza e palpabilità.

Sentendoci parlare, si è aggiunto alla nostra conversazione anche Marcello, il quale trovandosi alloggiato nella camera attigua al nostro terrazzino è uscito dalla finestra per stare insieme a noi.

Lo spazio era molto ristretto perché i due lettini uno di fronte all'altro erano separati di qualche metro; Marcello si è seduto sul mio lettino, tutto era limitato all'indispensabile. Anche in questo ho visto che la prova di adattamento e di umiltà a cui ero sottoposto, non costituiva per nulla un disagio per me. Avendo soggiornato in numerose località del mondo quasi sempre in Grand Hotel e con tutti i confort, non avevo mai dormito con estranei (tranne durante il servizio militare), eppure, mi è sembrato normale è l'ho persino apprezzato, ritenendolo giusto e compatibile al clima di austerità del quale il pellegrino deve contornarsi e al quale deve adeguarsi anche per atteggiamento e comportamento.

“Gesù è nato nell'umile stalla” e questo è stato il primo esempio per noi cristiani a cui dovremmo attenerci con più coerenza.

Purtroppo, spesso ci lasciamo prendere dal materialistico giogo della quotidianità e dal conformismo laico anticlericale

di coloro che non credono e tendono a condurci in quel falso benessere di cui sono inconsapevoli vittime.

Il secondo giorno era previsto l'incontro con la veggente Viska e l'ascolto della sua testimonianza, la visita alla collina delle prime apparizioni, la croce blu, che è lungo la salita, e, nel pomeriggio, la visita alla comunità della Famiglia ferita.

Lungo il percorso che conduce al luogo, che è sul colle del Podvord, sono raffigurati i cinque misteri della gioia da grandi sculture di bronzo fuso, realizzate da un'artista italiano. Salendo si recita il Santo Rosario e davanti ogni raffigurazione del mistero, si sosta per la lettura, a partire del mistero dell'incarnazione.

Ed è notorio che, nonostante la salita sia alquanto ripida e dal suolo a conformazione carsica, costituito da roccia e sassi, tutti i pellegrini salgono senza accusare né sforzo, né fatica e ciò a prescindere dalla loro età e dalle loro condizioni fisiche.

Anch'io, come tutti i partecipanti del nostro gruppo, ho potuto constatare che in effetti, all'inizio la collina appare insormontabile. La prima considerazione che si fa è: "come farò a salire fin lassù?" Quando poi si giunge là, dove è collocata l'immagine della Madonnina ad indicare il luogo esatto dell'apparizione, ci si rende conto di aver fatto tutto il percorso senza fatica e nessun segno di stanchezza.

Suor Elvira, fondatrice della Comunità Cenacolo di Medjugorje ha scritto:

«Quando incontri Dio veramente hai un da fare enorme. Riscoprendo Lui scopri te stesso nella verità delle tue povertà, ma anche dei doni che ha messo dentro di te. Un ideale, una sicurezza stabile nel nostro cammino, qualcosa che “tenga in piedi” sul serio la nostra vita».

«Oggi davanti alle difficoltà e allo stress della vita di tutti i giorni, c'è la tentazione di fuggire dalla realtà, di costruirsi un mondo spirituale astratto, irreali, illusorio e di incontrare un Dio costruito da noi, che ci dia la pace e che ci lasci in pace».

Capitolo 3

L'attesa e l'incontro con Fra Felice

Alla fine dell'anno 2007 ho conosciuto Graziella Bevacqua, che è diventata compagna di viaggio nel cammino di conversione e alla quale riconosco un ruolo determinante nella mia crescita spirituale. Il Signore si è servito di lei per farmi incontrare Fra Felice, riuscendo a fissare un incontro per il 31 gennaio 2008.

Ogni giorno, leggendo il Vangelo, trovavo sempre un riferimento all'ormai imminente incontro con Fra Felice. Ma, intanto, insieme a Graziella e una sua amica, la domenica 20 gennaio abbiamo partecipato, io per la prima volta, al corso biblico e alla S. Messa, che Fra Felice, insieme alla sua Comunità e numerosi fedeli, ogni prima e terza domenica del mese puntualmente svolgeva. Egli, infatti, impartiva il suo insegnamento sulla Sacra Bibbia e celebrava la Santa Messa.

Prima che iniziassero le funzioni, Graziella mi presentò a Fra Felice, anche perché dovevamo incontrarci tra pochi giorni; ci fu un breve e fugace scambio di saluti, ma sufficiente per intuire il carisma del vero Pastore.

Tutto ciò a cui ho assistito e partecipato, oltre al piacevole stupore, ha suscitato in me una forte attrazione verso Gesù e ho provato tanta gioia. Dopo circa quattro ore di ascolto, canti, lodi e preghiera non accusavo fatica, ma

apprezzamento e una sensazione di appagante benessere interiore.

Anche la lettura del Vangelo, con la parabola del giorno, è apparsa coerente e indicativa:

"Il Semiatore e il pescatore di uomini", Fra Felice ne spiegò il senso in un modo comprensibile a tutti.

Leggendo il libretto "Messa e Meditazione", il Vangelo di tutti i giorni, ho notato un collegamento con l'incontro con Fra Felice. Avendole trascritte, come faccio sempre quando accade qualcosa di collegabile al cammino di conversione, le riporto integralmente. La Parola di Dio è sempre confermativa e non può essere smentita.

Il Signore, attraverso la Sua Parola, ci invita a seguirlo e utilizza anche le persone per guidarci lungo il "cammino".

L'incontro con Graziella non è stato casuale, di fatto era un segno inequivocabile del "progetto" di Dio.

So bene che la "chiamata" implica il distacco da posizioni acquisite e obbliga ad avere un comportamento dinamico ed imprevedibile, mettendosi in movimento dietro qualcuno al quale vale la pena di rispondere "Eccomi!". Quando Gesù chiama, invita a entrare in relazione con lui, ad abbandonare quelle realtà che caratterizzano una vita banale, con occupazioni scontate, per intraprendere itinerari affascinanti.

Ogni giorno leggendo il Vangelo, trovo sempre un collegamento all'ormai imminente incontro.

A partire dal 1° gennaio 2008, leggendo la meditazione al Vangelo trovavo un messaggio chiaro e indicativo che mi preparava "all'incontro" di trasformazione che sarebbe avvenuto a breve.

Non sei più schiavo ma figlio. (Vivere da figli nel figlio)

Questo era il titolo della meditazione e ne riporto integralmente il contenuto: *«Non possiamo permettere che le cose continuino uguali a prima, ma dobbiamo avere il coraggio di lasciarsi scomodare dal Signore che ci offre stupore, impegno a custodire e meditare, queste sono alcune delle caratteristiche di chi sceglie di vivere sotto la guida dello Spirito da libero figlio di Dio»* (Lc 2, 16-21)

Obbedire a Dio non significa rinunciare alla propria intelligenza, ai nostri affetti, alla nostra volontà, ma accogliere la parola del Signore, il suo agire nella nostra vita, come una realtà capace di coinvolgere completamente, toccando il nostro corpo, la nostra mente, il nostro cuore.

Vieni e vedi. (5 gennaio 2008)

«Dio conosce ogni cosa di noi: i nostri desideri, le nostre gioie, ma anche il nostro peccato, da libero figlio, le nostre ferite più profonde. Proprio perché ci conosce nella verità, possiamo assicurare il nostro cuore nel momento in cui ci rimprovera per i nostri limiti: Dio è più grande del nostro cuore e ci chiede solo di fidarci di Lui. Sapersi conosciuti nel più profondo, permette a ciascuno di noi, di aprirsi alla novità di Dio amore».

(Gv 1, 43-51)

Abbiamo visto la sua stella. (6 gennaio 2008)

È la parola di Dio che permette di scoprire la sua presenza in mezzo a noi.

«Due sono le vie che, integrandosi, conducono a Gesù: la sapienza umana, capace di avvicinarsi alla verità divina e la rivelazione testimoniata nella Scrittura. Quando Dio entra nella vita degli uomini lo fa sempre utilizzando un "linguaggio" che il destinatario può comprendere, rivelando così la sua condiscendenza: non dobbiamo, dunque, cercare i segni della presenza del Signore al di fuori della nostra storia, ma leggere il nostro quotidiano alla luce della Parola di Dio per scoprire il modo in cui il Signore si fa trovare». (Mt 2 1-12)

La mia supplica: *«chiedo al Signore che sostenga il mio desiderio di fare della sua Parola la luce che orienta la mia vita».*

Coraggio sono io non temete. (9 gennaio 2008)

«Finché siamo in balia della paura, dello sconforto, non riusciamo ad accogliere il lieto annuncio della presenza di Dio nella nostra vita: il timore instilla nel nostro cuore il dubbio riguardo all'amore del Padre per noi facendoci credere che è semplicemente un fantasma, una creazione della nostra mente. Solo se cessiamo di avere paura, solo se, nel momento della prova, ci fidiamo, scopriremo che il Signore è lì accanto a noi. Se crediamo all'amore che Dio ha per noi, se rimaniamo nell'amore, dimoriamo in Dio e il timore scompare». (Mc 6, 45-52)

Il regno di Dio è vicino convertitevi. (14 gennaio 2008)

«Convertirsi significa voltare le spalle al proprio peccato, ai propri "idoli" per orientare lo sguardo e il cuore verso l'unico vero Dio, ma, questo profondo cambiamento di rotta non si compie spinti dal desiderio di evitare un castigo, dalla paura di una minaccia, ma perché si è scoperto che c'è qualcosa di bello, una buona notizia che attrae. Secondo il Vangelo, la scoperta di questa realtà che ci attrae, che ci conduce alla conversione, avviene nel quotidiano. Seguire il Signore significa, quindi, permettergli di agire nella nostra vita, lasciarsi plasmare da Lui, lasciarlo fare. Perché questo si realizzi è necessario metterlo al primo posto, lasciando che sia Gesù ad indicare la direzione, a tracciare il cammino, a definire la meta, a dare il giusto posto ai nostri beni e ai nostri desideri». (Mc 1, 14-20)

Liturgia della Parola del 15 gennaio 2008

«Lo stupore della Parola che trasforma libera e dà vita. Quando ascoltiamo con attenzione il Vangelo, e attraverso la potenza della Parola possiamo liberarci da tutto ciò che ci impedisce di cogliere il vero bene».

Lo voglio guarisci. (17 gennaio 2008)

«Abbiamo il coraggio di metterci davanti al Signore nella verità di noi stessi, con i nostri limiti e il nostro peccato, confidando nella sua compassione, nel suo desiderio di sanarci? Riusciamo a

lasciarci toccare dalla presenza dell'altro, dal suo dolore o dalla sua gioia, accettando di abbassare le nostre barriere protettive?»
(Mc 1, 40-45)

**Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori.
(19 gennaio 2008)**

«Con queste parole, il Signore esplicita il contenuto della chiamata, egli desidera chiamare a sé coloro che più hanno bisogno della sua misericordia, perché entrino nella comunione con Dio. Non solo, anche ai discepoli di Gesù viene chiesto di condividere la sua "passione" per chi è "lontano da Dio": anche noi siamo chiamati, nel nostro quotidiano, a testimoniare concretamente il volto misericordioso e compassionevole del Padre». (Mc 2, 13)

Primo appuntamento con Fra Felice a San Nicolò Vecchio. (31 gennaio 2008)

Conferme, speranze, "l'incontro che cambia". Due nuove grazie stanno per realizzarsi e confermano sempre di più l'opera del Signore. Questo scrivevo il 26 gennaio 2008 nel quaderno degli appunti, sottolineando l'ormai imminente incontro e la prospettiva di un nuovo pellegrinaggio a Medjugorje guidato da Fra Felice.

Ecco quali sono state le riflessioni e la descrizione dell'incontro:

“Il seme della Parola di Dio ritengo si stia sviluppando perché in me ha trovato il terreno buono per mettere solide radici e svilupparsi e dare frutto”.

“L'incontro” con Fra Felice e la sua Comunità, affinché la volontà di Dio potesse manifestarsi ulteriormente.

Il luogo, l'accoglienza, le azioni, la reazione, le sensazioni di un ulteriore avanzamento verso "l'Amore vero", Gesù.

Anche in questo evento ci fu un "segno".

Mentre percorrevo (per la prima volta) la strada in salita per raggiungere la deviazione per San Nicolò, stava albeggiando ho notato su una piccola collina una chiesetta ancora illuminata, che era quella di Santa Lucia. Sopra il monte scuro, tra i bagliori dell'alba, soltanto due stelle ancora resistevano. Mi colpì molto tutto il contesto e ho attribuito un valore mistico, che ho così interpretato:

“L'alba nuova, per l'uomo nuovo, la Chiesa piena di luce, per illuminare la via della conversione, le colline più alte rappresentavano gli ostacoli, le difficoltà che pongono resistenza, il chiarore del nuovo giorno che metteva in risalto e le due stelle, una piccola meno luminosa che rappresentasse me, e l'altra più luminosa Fra Felice”,

in sintesi:

Attraverso la Chiesa illuminata da Dio che è luce, con la guida di Fra Felice, riuscirò a superare gli ostacoli (la montagna) e

andrò verso il cielo infinito dove Gesù mi condurrà al compimento della Sua volontà.

Appena entrato nella piccola Chiesetta di San Nicolò ho provato tante belle sensazioni.

La prima fu di grande accoglienza. Oltre quella umana dei fedeli presenti, la recita delle lodi mattutine fu una vera accoglienza nella “casa del Padre” e così ho provato una grande pace interiore, appagante e rassicurante. Mi sentii coccolato da tutto ciò che mi stava intorno e provai un profondo raccoglimento.

Alla sinistra dell'altare, un grande Crocifisso per indicare l'amore di Gesù, che con il suo sacrificio ha pagato per la nostra salvezza. Al centro, sopra l'altare, la figura di Gesù misericordioso, mentre nell'angolo antistante, a sinistra, la figura di San Giuseppe col Bambino e dall'altra parte la figura di San Nicolò.

In uno spazio così ristretto erano presenti le figure fondamentali, una grandissima sacralità, più di quella che può esserci in una Basilica con tante opere d'arte. Sono stato così compiaciuto da voler sottolineare con una lettera il riconoscimento di ciò che avevo provato, ed eccone il contenuto:

Al caro Fratello Felice insieme alla sua Comunità.

2 febbraio 2008

“Voglio manifestare il mio personale apprezzamento per la vostra cara ospitalità ed avermi accolto con vera fraternità, sia durante la liturgia, che dopo, nel pur breve intrattenimento durante il quale si è sviluppata una istintiva comunicazione di simpatia e affetto. Ringrazio il buon Gesù, per avermi dato la gioia e il privilegio di questo incontro, dal quale è ancora presto prevedere eventuali sviluppi, però sono convinto che Lui un progetto ce l’ha, quindi, mi affido e confido nella volontà di Dio nostro Padre che, come sempre, mi guiderà nel proseguo del cammino. Io starò attento a non sbagliare strada”.

«Il seme ha trovato il terreno buono, cresce e si sviluppa, con il vostro aiuto può dare buoni frutti».

“Ci vediamo domenica all'Auditorium. Un caro fraterno abbraccio, pregate anche per me”. Vostro Francesco

Ho notato il carisma del vero Pastore, Fra Felice emanava una fortissima attrazione.

Con i numerosi fedeli fratelli e sorelle che da tanti anni lo seguivano, si stabilì una relazione di condivisione spirituale, di fraternità e comunione di intenti.

Molto spesso, negli anni successivi, mi sono recato alla chiesetta di San Nicolò per incontrare Fra Felice, la Comunità, per rivivere la gioia e la pace di quel primo incontro, che non muta e rimane sempre uguale: la gioia di

pregare insieme le lodi del mattino, la S. Messa e l'adorazione. Un rifornimento spirituale dell'anima, come il carburante per il motore.

Durante il colloquio con Fra Felice si è creata una reciproca relazione di grande intesa, di apertura totale senza riserve.

Egli ha subito dimostrato una grande capacità di ascolto intelligente, di essere un vero uomo oltre alla sua veste sacramentale, di avere una capacità di comprensione e di essere pronto a parlare e confrontarsi su qualunque argomento o qualunque problema, offrendo una schietta risposta ad ogni situazione o argomento esposto.

Personalmente sono sempre stato molto riservato nelle relazioni e nei rapporti sociali, introverso per natura e diffidente, raramente infatti mi sono aperto totalmente perché non avevo abbastanza fiducia nel mio interlocutore e quando provavo a farlo, rimanevo deluso, venivo frainteso o percepivo ipocrisia e falsità.

È l'unica persona con cui ho parlato liberamente del mio vissuto, dei miei fallimenti, delle mie debolezze, delle mie miserie, dei miei errori, riconoscendo anche di aver sciupato i talenti che il Signore mi ha affidato e di essere stato un pessimo amministratore.

Dio, nella sua immensa indulgenza e magnanimità, (per salvarmi) all'età di sessant'anni inizia a rendermi povero delle cose materiali, ma ricco di cose spirituali dandomi la fede per

credere in Lui. Una conversione nelle azioni nel Pensiero, è iniziata così la “trasformazione”, la metanoia.

Ogni volta che andavo per l'incontro, alla fine del colloquio mi faceva qualche dono: libri di preghiera, i quattro volumi di “Liturgia delle ore”, una Bibbia, alcuni testi di Chiara Lubich, una croce di San Francesco, ecc.....

Durante l'anno ho partecipato ai vari appuntamenti liturgici, ritiri spirituali di Avvento, di Pasqua, pellegrinaggi vari, compreso uno a Medjugorje. Rivelandosi sempre di più una grazia di Dio. Guida illuminante nel cammino della mia conversione.

Il Signore Gesù nel Suo progetto ha voluto che Fra Felice e la Comunità avessero un compito rilevante, affinché la mia fede si potesse evolvere, rafforzare e maturare.

A partire da novembre del 2008 ho partecipato a ritiri spirituali che Fra Felice e la Comunità svolgevano ogni anno nei cosiddetti "periodi forti": Avvento e Pasqua.

Avvento per prepararsi alla natività; Pasqua per la passione, morte e resurrezione di Gesù.

Lo scopo fondamentale che ci si propone in un ritiro spirituale è la conversione, il chiedere a Dio che ci cambi in meglio. È importante recuperarlo in tre momenti:

Nel tempo da dare alla preghiera, che può essere più ampio; nelle abitudini, che tendono a sfilacciarsi, nell'arco della

giornata, qui possiamo ridisciplinare; nel modo che dovrebbe essere caratterizzato da tre atteggiamenti.

Anzitutto di devozione, il rispetto verso Dio, che si attua nelle parole, nei gesti del corpo, nell'attenzione, nel silenzio; per la sottomissione di tutto il nostro essere al mistero di Dio.

Inizio dagli appunti che ho scritto dei vari insegnamenti sui temi dell'insegnamento di Fra Felice.

L'uomo ha bisogno di unirsi a Dio, di entrare in un rapporto personale e intimo con Lui. Tutto questo si realizza soprattutto con la preghiera che esprime non tanto le parole, quanto il bisogno, il desiderio, la volontà di camminare e di vivere in Lui e per Lui.

È necessario proporre all'uomo una spiritualità che lo ispiri, lo illumini, lo sostenga e lo guidi nelle decisioni e circostanze del quotidiano. L'uomo cerca nell'amicizia di Dio, datore di ogni bene e felicità, un amico che gli dia le certezze di essergli costantemente accanto nel cammino della vita.

Sarebbe molto fruttuoso per ognuno di noi, se si prestasse più attenzione al mistero della trasformazione che Dio opera nella vita di ogni uomo, nei modi e nelle situazioni più impensate: nei pensieri e nei sentimenti, nei sogni e nel corpo, nei rapporti interpersonali e nel lavoro, nella liturgia, nella vita spirituale, nella sofferenza e in tutto ciò che ci capita.

La trasformazione è necessaria e anche insostituibile nella vita spirituale, come la conversione e il cambiamento. La

trasformazione implica che tutto può esistere in me, che tutto è buono e ha un significato, che le mie passioni e le mie debolezze hanno un senso, anche se a volte mi opprimono.

**Primo ritiro spirituale a Capaci 28-30 novembre 2008
Hotel Saracen**

Tema: lettera di S. Paolo Apostolo Romani cap. 6.

S.S. Benedetto XVI nominò il 2008 anno Paolino per il compimento di duemila anni dalla conversione di San Paolo e Fra Felice volle dedicarvi il ritiro spirituale di Avvento.

Le ore dedicate all'insegnamento furono, per me, un piacevole ascolto, sono state molto stimolanti per poi approfondire e svilupparne la conoscenza del personaggio più rilevante come Apostolo della Cristianità, con gli atti degli Apostoli, le sue lettere. In tre giorni ci illustrò il personaggio, cosa avvenne, la caduta dal cavallo, la momentanea cecità, ecc.

La scelta del cap. 6 era legata al fatto che si parla del battesimo, che di fatto ci dà il dono dello Spirito Santo, legato, e innestato a Cristo si torna dalla morte alla vita, si passa da una schiavitù del peccato a una schiavitù del Signore, quando si appartiene a Lui. La libertà che ci lascia è la prova del suo amore, affinché siamo noi a fare le scelte decisive sul bene e il male.

Essendo abituale per me prendere appunti su ogni insegnamento, specialmente in questo caso, trattandosi della prima partecipazione a un ritiro spirituale, ho trascritto ogni cosa.

È stata un'esperienza meravigliosa dedicare tre giorni alla fraternità con i fratelli, alla condivisione, a sentire la presenza di Gesù e dello Spirito Santo in mezzo a noi e cantare e lodare il Signore per la grazia e la gioia che ci donava; tutta l'assemblea era coinvolta, ad ogni preghiera spontanea un susseguirsi di emozioni con lacrime di gioia e intensa preghiera.

San Paolo era molto istruito e dotato di teologia. Il Battesimo se non è accompagnato dalla fede di chi si rivolge alla Chiesa, diventa privo di ciò che è il centro del servire il Signore.

Le lettere di San Paolo sono antecedenti alla stesura dei quattro Vangeli in Romani 6 ci mostra le perplessità e la conflittualità interiore per affrontare la realtà che Gesù rappresenta nella salvezza eterna.

La grazia di San Paolo ci invita all'impegno concreto nell'approfondire e siamo chiamati alla diffusione del Vangelo. La fede: cammino comunitario, conflittualità da superare con amore verso chi è la causa della sofferenza (ama il tuo nemico).

L'incontro con Gesù a Medjugorje

Nel primo dei tre pellegrinaggi da Maria Regina della Pace, oltre alle complessive sensazioni di benessere spirituale, che hanno rafforzato la fede e il cammino di conversione con fatti concreti, ho avuto l'incontro con Gesù, voluto dalla "chiamata" con il miracoloso segno.

Si percepisce la sacralità di questo luogo benedetto, in cui tutti i pellegrini avvertono la presenza divina di Maria, attraverso i messaggi, le grazie ed i numerosi segni, produce continue nuove conversioni e molte vocazioni al sacerdozio.

Durante la settimana di pellegrinaggio sono previste dal programma:

Incontri di preghiera; partecipazione all'adorazione Eucaristia; testimonianza dei Veggenti; salita al colle delle apparizioni, con recita del Rosario dei misteri della gioia e meditazione di ogni mistero rappresentato da sculture bronzee di autore italiano. Si prosegue con la visita alla Comunità della Famiglia ferita, la visita alla Comunità Cenacolo di Suor Elvira e l'ascolto di testimonianza di alcuni ex tossicodipendenti convertiti e guariti.

Il venerdì, a conclusione del pellegrinaggio, è prevista la salita al monte Krizevac, situate a 500 mt di altitudine, ove nell'anno 1934, con la partecipazione dei fedeli del luogo, hanno trasportato i materiali per la costruzione di una grande croce in cemento dentro la quale fu inserito un frammento

del legno della croce originale di Gesù Cristo che papa Pio XII ha donato.

Lungo il sentiero, accidentato e roccioso, le stazioni della Via Crucis sono raffigurate da sculture, davanti alle quali si sosta a pregare e meditare. L'ultima stazione è in cima al monte.

Dopo aver meditato sulla sofferenza di Gesù al Golgota, ero addolorato ed emozionato; abbracciando la base di questa enorme croce, ho pianto lacrime di dolore e mentre imploravo il perdono delle mie colpe ho sentito nel mio cuore pace e gioia; come una liberazione.

Eravamo un gruppo di centocinquanta persone, tre pullman ci avevano trasportato ai piedi del monte. Arrivati alla croce stavamo tutti bene. Non sentivamo affaticamento ma una pace rilassante. Personalmente, ho sentito il desiderio di recitare i misteri del dolore del Santo Rosario della Vergine Maria. In un luogo appartato in ginocchio alla meditazione del terzo mistero “la coronazione di spine” scoppio in un pianto irrefrenabile fino al termine del Rosario.

Quando sono venuti a chiamarmi per scendere giù e rientrare in albergo per il pranzo e ho detto che volevo rimanere ancora, si sono stupiti, ma hanno capito che stavo vivendo un momento di grazia.

Sono rimasto oltre due ore a godermi la pace, la gioia, l'Amore di Dio, che in questo sacro luogo era palpabile ad ogni cuore.

Non ho avuto né fame né sete, ho pregato e ringraziato Gesù per tutto il tempo della discesa dal monte fino a giungere in albergo alle ore 16:30. Anziché mangiare ho scritto un biglietto di ringraziamento a Giuseppe Cartella (la nostra guida) per come aveva commentato e illustrato le stazioni della Via Crucis, lungo la salita.

Il giorno dopo, la fine del pellegrinaggio con rientro a Palermo.

Capitolo 4

Partecipazione Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola

Anno 2009: Casa di Nazareth di Villa Rosa, centro di esercizi spirituali in località Decollatura (CZ).

Dopo l'incontro con Fra Felice, il quale ha dato un grosso impulso di crescita spirituale al mio cammino di conversione, un altro incontro straordinariamente importante fu quello con don Piero Cantoni, direttore e guida di Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, ai quali ebbi il privilegio di partecipare, dal 31 agosto al 5 settembre 2009.

Un'intera settimana di totale esclusiva dedizione all'orazione mentale, che insieme al rigoroso silenzio in cui si svolgono gli esercizi, costituisce il fruttuoso impegno di ascolto, meditazione, contemplazione senza alcuna distrazione. Esercizi fatti: memoria, intelligenza, volontà; mettere ordine nella propria vita, restaurandosi spiritualmente, scendere la mente al cuore, pregare con tutte le mie facoltà.

Attraverso Radio Maria che, ascoltavo con assiduità, durante una trasmissione serale un sacerdote ha parlato, appunto, degli Esercizi e alcuni ascoltatori che vi avevano partecipato telefonarono, per esprimere entusiastici commenti, ritenendola un'esperienza spirituale straordinaria. Fui stimolato al punto che scrissi una lettera alla redazione di Radio Maria per avere informazioni più dettagliate sulle

località, il periodo e il costo, essendo interessato a parteciparvi, così da poter scegliere quella più favorevole. La risposta giunse rapidamente e conteneva le informazioni richieste, date e luoghi; il costo era 300 euro.

Gli Esercizi iniziano di lunedì e terminano il sabato; si prenotano e poi si confermano 20 gg prima.

L'organizzatore, Avv. Giancarlo Cerrelli, presidente di "Alleanza Cattolica" di Crotone fu molto cortese e annotò i miei dati anagrafici e i numeri di telefono, mi diede qualche breve indicazione sul percorso per raggiungere Decollatura, (sede di esercizi spirituali) salendo da Lamezia Terme a circa 1000 metri di altitudine.

Quando mi richiamò, mi chiese anche se potessi portare in macchina con me una coppia di giovani di Barcellona, i quali avevano difficoltà di coincidenza per raggiungere la località.

Confermando la mia disponibilità aggiunsi che mi faceva piacere viaggiare in compagnia.

In effetti, si rivelarono dei compagni di viaggio meravigliosi, simpatici, eccezionali, con una grande fede, impegnati in opere di carità e sociali. Da subito si stabilì un rapporto di fraternità cristiana e di gioia condivisa.

Fummo i primi a raggiungere Decollatura. Il luogo era perfettamente idoneo per svolgere gli Esercizi, ubicato in un bosco di abeti e ben strutturato nella disposizione dei locali: una zona ristorazione con ampia veduta del bosco, lunghi corridoi coperti per recarsi alle camerette, alla cappella e

all'auditorium. All'esterno, lungo il perimetro, vi erano percorsi per passeggiate meditative e uno specifico con le stazioni della Via Crucis.

“Casa di Nazareth”, gestito da suore "Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue", che ci hanno accolto cordialmente.

Conservo un bel ricordo di questa coppia di fidanzati con cui ho condiviso il viaggio e la partecipazione agli Esercizi e, soprattutto, sono lieto di aver vissuto insieme a loro un'esperienza eccezionale.

Lui, neolaureato in legge, lei, laureata in sociologia e già impegnata nel volontariato; entrambi molto più avanti di me nel cammino di fede e spiritualità.

Durante le tante ore di viaggio si sviluppò un rapporto di simpatia e amicizia. Abbiamo recitato il Santo Rosario, con devozione. L'intensità della grazia divina, che ci univa, dava un senso al nostro incontro benedetto.

La crescita interiore, di cui siamo stati consapevoli beneficiari, la partecipazione agli Esercizi è stato un grande "dono".

Quando arrivarono gli altri quattordici componenti del gruppo di partecipanti, l'organizzatore Cerrelli, don Piero e un altro sacerdote, ci riunirono a tavola prima di pranzare e, don Piero dopo averci consegnato “il libro Blu” - fondamentale testo degli Esercizi - ci illustrò le modalità, i tempi, il comportamento e la programmazione della settimana, giorno per giorno.

Durante gli Esercizi è imposto il divieto di parlare tra i partecipanti, i telefonini, inoltre, dovevano essere tenuti spenti, quindi, eravamo isolati tutta la Settimana; solo in casi di estrema necessità potevano chiamarci ed eventualmente lasciare un messaggio.

Soltanto durante i pasti, alternativamente, uno di noi, in piedi, leggeva la Parola del giorno e non era permesso, assolutamente, conversare. Per fare gli Esercizi spirituali occorrerebbero quattro settimane effettive ma nella forma ridotta di fatto si svolgono in una settimana. E lo stesso, però, sono distinte in settimane pur svolgendosi in forma ridotta.

Inizio prima settimana: Pregare con le tre potenze dell'anima Memoria, Intelligenza, Volontà. "Meditazione". Applicare le nostre facoltà spirituali M.I.V. in tutto ciò che ci è stato rivelato da Dio ed è quindi contenuto nella Scrittura e proposto e interpretato dalla Chiesa, parlando con Dio e chiedendogli i suoi doni. Con il nome di Esercizi Spiritualì si intende qualunque modo di esaminare la propria coscienza, di meditare o contemplare pregare mentalmente e vocalmente.

Esercizi Spiritualì con cui l'uomo è guidato per poter vincere sé stesso e aiutato a mettere ordine nella propria vita senza prendere decisioni in base ad alcuna tendenza che sia disordinata.

Nella prima settimana si considerano i peccati. Nella seconda settimana, si considera la vita di Gesù Cristo nostro Signore

fino all'ingresso a Gerusalemme, il giorno della Domenica delle Palme. Nella terza settimana si considera la sua passione. Nella quarta settimana si considera la risurrezione e l'ascensione con l'aggiunta dei tre modi di pregare: M.I.V. (Memoria, Intelligenza, Volontà). Trovare quello che si cerca, cioè: costrizione, dolore, lacrime per i propri peccati.

Il tempo da dedicare alla preghiera e ad ogni cosa, era prestabilito; un'ora di tempo per ciascuno dei cinque esercizi quotidiani, mezz'ora al mattino sul modo di pregare sopra i comandamenti di Dio e i peccati mortali: uno per uno, i precetti della Chiesa, i cinque sensi e le opere di misericordia. Al mattino, per i primi tre giorni, facevamo anche la meditazione del primo, secondo e terzo peccato iniziale.

Non è stato facile all'inizio seguire ogni esercizio, ritirarsi in camera per un'ora in orazione mentale su ciò che era stato l'argomento della lezione che don Piero, direttore degli Esercizi, magistralmente aveva illustrato nei suoi vari aspetti. Ma, con la grazia di Dio e perseverante impegno, ho affrontato con vera gioia questa straordinaria esperienza spirituale.

Io, Luca e la fidanzata, miei compagni di viaggio, eravamo insieme al piano superiore, che era composto di tre singole camerette di cui quella al centro la occupavo io. Ogni camera era arredata con un lettino una piccola scrivania, un bagno, una finestra, un piccolo armadio, una Bibbia. I blocchi erano costituiti allo stesso modo tre camere sopra e tre sotto.

Al mattino, prima degli Esercizi, andavamo in cappella per lodare e ringraziare il Signore, recitare le preghiere del mattino, partecipare alla Santa messa celebrata da don Piero, per i primi tre giorni senza distribuzione Eucaristica.

Gli Esercizi iniziavano con la meditazione sul I, II, III peccato, e l'inferno. E con i tre movimenti dell'anima (M.I.V.) e le conseguenti punizioni inflitte. Gli Angeli perché si sono ribellati al Signore: Adamo ed Eva per una disubbidienza, il terzo quanti sono finiti all'inferno per un solo peccato mortale e quante volte io l'ho meritato con i tanti miei peccati.

L'esame generale di coscienza che, consiste nel ricordare e annotare tutti i peccati commessi a partire dall'infanzia. E poter fare una buona confessione.

Ogni partecipante doveva, entro il terzo giorno, avere il colloquio col Direttore degli Esercizi a cui riferire sull'andamento del percorso e chiedere eventuali altre ulteriori spiegazioni ed, inoltre, fare la confessione generale dopo un attento esame di coscienza.

Quando mi presentai davanti a don Piero, ero molto emozionato, ma sereno, ero certo che qualunque sua determinazione sarebbe stata quella giusta.

Infatti, gli ho raccontato il mio percorso di fede, spiegando il modo in cui ero venuto a conoscenza degli Esercizi e la decisione di parteciparvi. L'emozione era al culmine. Gli dissi in lacrime che ero divorziato e non avrei potuto ricevere Gesù

Eucaristico, che, insieme alla confessione generale, costituiva l'azione principale, della "prima settimana".

Provai un grande sollievo, insieme a tanta gioia, nel sentire la risposta che, in effetti, era coerente con altri elementi determinanti, affinché si realizzasse l'inarrestabile processo indicativo della volontà divina ormai in corso di realizzazione, ed era questa:

“Se il Signore ha voluto farti venire qui, è la Sua volontà, dunque, non devi preoccuparti, continua gli Esercizi, preparati a fare una buona confessione generale che farai domani, dopo un approfondito esame di coscienza sulle tue colpe, secondo i dieci comandamenti”.

Nel libro blu degli Esercizi alla pagina 112, (preghiere di preparazione alla Santa Comunione) ho scritto: 2 settembre 2009 prima vera confessione e prima vera comunione.

Non c'è raffronto con tutte le confessioni e comunione fatte nei precedenti anni: la consapevolezza, il sentimento, l'emozione, la partecipazione - con cui si sono svolte le singole azioni preparatorie e il contesto di spiritualità - rimangono indelebili nella memoria e donano pace e gioia nei momenti bui.

Concentrarsi su ogni peccato commesso, su cui riflettere e riconoscerlo come offesa grave al Signore, pentirsi e con umiltà chiedere il perdono; la costrizione, la commozione, l'amore incommensurabile di un Padre Misericordioso, che è pronto ad accoglierti come il figliol prodigo e fa festa, sono il

conforto e le rassicurazioni che contano nella vita di ogni uomo.

Il contesto in cui si realizzava questo insieme di "Grazia" era fortemente spirituale, la presenza e l'assistenza divina evidente per ciascuno di noi. Il silenzio, l'orazione mentale, gli argomenti e lo svolgimento degli Esercizi intensificavano meditazione e riflessione per una intensa contemplazione dei misteri e della passione di nostro Signore Gesù Cristo.

Durante la Via Crucis, quando è toccato a me portare la croce, provai grande emozione, pensando alla sofferenza, ai dolori, ai patimenti e alle umiliazioni subiti da Gesù per la nostra salvezza.

Emozionarsi era inevitabile, innumerevoli gli episodi in cui ho avvertito la presenza del Signore che attraverso segni incontestabili si manifestava per rafforzare la mia fede; uno di questi si materializzò il terzo giorno di Esercizi.

Durante l'attesa degli Esercizi pomeridiani, approfittavo per stare in cappella a pregare e stare alla presenza di Gesù. Mentre stavo per sedermi, ho visto dei fogli poggiati sulla panca. Istintivamente li ho presi, incuriosito. Al primo rigo del foglio era scritto: «Dove Sei?» sul primo foglio e sull'altro: «La maturazione di noi».

Ho voluto trascriverlo testualmente perché per me è stato come un messaggio diretto che il Signore ha voluto farmi trovare, per stimolare meditazione e riflessioni profonde, illuminanti, convincenti e precise.

LA MATURAZIONE DI NOI

«L'unica cosa che dà un senso alla vita, paradossalmente, è l'idea che abbiamo del suo contrario, e cioè della morte. Se per noi la morte è un punto d'arrivo, nella vita tutto diventerà decisivo. Ma se, viceversa, per noi la morte è solo un punto di partenza, nella vita tutto diventerà transitorio.

Se ci convinceremo che, dopo la morte della carne, esiste il nulla, saremo obbligati a rincorrere, durante l'esistenza terrena, il massimo delle soddisfazioni di ogni tipo. Se ci convinceremo, invece, che, dopo la morte della carne, esiste la "felicità eterna" dell'anima, qualsiasi aspetto verrà relativizzato»

«Ciò che siamo è il dono che Dio ci ha fatto. Ciò che diventiamo è il dono che noi facciamo a Dio». (André Malraux)

Avete mai pensato che non esista e non sia mai esistito, sulla faccia della terra, un altro individuo uguale a noi? Siamo unici e irripetibili e possiamo fare ciò che nessun altro è in grado di fare. Per questo sono convinto che, dinanzi a Dio, ciascuno ha una missione da compiere.

Ogni uomo e ogni donna hanno capacità che o scoprono subito, o scopriranno col tempo, o non scopriranno mai. Ma tutti hanno queste capacità più o meno evidenti: nel lavoro, nella scienza, nell'arte, nello sport, eccetera. È come disporre di un patrimonio interiore potenziale, che tocca a noi investire.

Se esiste questo talento, è perché esso è un dono di Dio, e dobbiamo contraccambiare Dio, orientandolo verso la

direzione di crescita giusta. A me, ad esempio, piace scrivere, e sento il bisogno, oggi, di scrivere di fede, proprio per realizzarmi, come cristiano, mediante la virtù concessa.

Anche in altri campi, a mio giudizio, c'è, ogni giorno, il modo di assecondare la fede, purché lo si voglia cogliere.

Da dirigenti o da dipendenti, da autonomi o da subalterni, la vita ci offre sicuramente le occasioni per mettere alla prova i "comandamenti" cristiani, quando ci relazioniamo con i fatti e le persone.

Nella vita terrena noi non dobbiamo diventare "qualcuno", come predicano i falsi "maestri", ma dobbiamo diventare "noi stessi", che è traguardo ben diverso. E per ottenere questo risultato, non siamo in gara con nessuno, se non con la volontà di affermazione spirituale: è una situazione che non comporta stress.

Nella dimensione spirituale, invece, è l'esatto contrario: siamo "amati" e scelti da Dio, che conosce alla perfezione la diversità della nostra personalità. Ogni pensiero e ogni azione hanno un valore, perché possono rientrare in quell'"incarico" speciale, che ci è stato affidato dall'alto.

Nei momenti in cui anch'io mi sento disperso nell'universo, cerco di privilegiare proprio queste ultime verità.

Dio non è il padrone inavvicinabile, ma il Padre sempre accanto a me. Quello che faccio, lo faccio con Lui a un metro da me, e Lui si aspetta molto da me: deluderlo sarebbe imperdonabile.

Io non so chi ha lasciato quel foglio lì, ma, per tutto ciò che contiene come valore di insegnamento, mi piace pensare che il Signore ha voluto farmi conoscere e apprezzare un suo messaggio di "grazia".

Lo conservo come una reliquia e rileggo il contenuto delle due parti del foglio spesso, per memoria e amore verso Gesù e ritengo che chiunque li legga possa trarne grande beneficio, per questo motivo ne trascrivo le parti più rilevanti.

Dall'altra parte il foglio inizia così:

LA RESPONSABILITA' DI NOI.

«Il Dove sei? Non sfuggire alla domanda di Dio significa decidere di vivere l'esistenza in pienezza e nella verità. Infatti, il contesto nel quale è inserita la prima domanda di Dio ad Adamo è quello dopo la caduta. Ciò significa che la domanda non è posta tanto per sapere il luogo fisico dove si trova Adamo quanto piuttosto per fare verità nel suo cuore. È una domanda che richiede il coraggio della responsabilità, l'onestà di riconoscere l'errore commesso con cui si è infranta la comunione con Dio».

«Il Dove sei? La domanda di Dio crea uno spazio, quello sulla verità sull'uomo. In questo spazio Adamo, e noi con lui, siamo invitati a entrare, percependo tutta la drammaticità del proprio essere creatura libera e responsabile dei propri atti. Dio rivolge la sua domanda ad Adamo mentre egli si è nascosto proprio per evitare di "incontrare" il suo Creatore».

“Dove sei?”. La nostra esperienza ci insegna che spesso anche noi cerchiamo di nasconderci dal nostro orgoglio, dall'egoismo, dalla pigrizia, dalla paura o superficialità. Non è facile venire allo scoperto. L'autogiustificazione e l'autoinganno sono dei veri e propri nascondigli dietro i quali spesso formiamo il nostro carattere.

Bisogna farsi travolgere dalla potenza della domanda di Dio che ci obbliga a percorrere insieme a Lui le profondità del nostro essere. La domanda induce ciascuno di noi a intraprendere un cammino spesso doloroso, ma solo così si riprendono in mano le redini del proprio esistere e si evita di lasciarsi vivere dalla vita. In questo senso Adamo più che nascondersi a Dio, cerca di nascondersi a sé stesso.

La volontà di Dio di rimetterci in sesto.

“Il Dove sei?” di Dio ci dona l'energia per abbandonare situazioni sbagliate e atteggiamenti negativi. Vuole farci intravedere la bellezza della nostra persona e il mistero del nostro esistere sulla terra. E questo vale, credo, in generale per tutti e quindi anche per noi. Tutto dipende dalla nostra disponibilità a lasciarci incontrare dalla domanda di Dio. Uscire da dietro i nascondigli significa decidere di crescere abbandonando una vita di seconda mano, una vita artificiale, opaca, insignificante, incapace di rapporti autentici e sinceri prima di tutto con sé stessi.

Vivere fuori dallo spazio di questa domanda significa privarsi della possibilità di scoprire la bellezza di un Dio in grado di

farci diventare migliori di quello che siamo in questo momento.

È un cammino che inizia con l'ascolto di questa domanda. Domanda che è dono insperato di Dio, ma allo stesso tempo riesce a centrare il punto preciso della ferita aperta. Accogliere il “Dove sei?” di Dio non è una fuga dal dolore, ma la decisione di attraversarlo insieme a Lui.

Infine, diciamo ancora una cosa. La prima domanda che Dio fa all'uomo rivela che l'uomo ha un infinito bisogno di essere trovato da Dio. Ripeto:

“Ciò che siamo è il dono che Dio ci ha fatto. Ciò che diventiamo è il dono che noi facciamo a Dio” (André Malraux)

Spero tanto che tutti coloro che leggeranno quanto trascritto possano avere gli stessi benefici e possano servirsene per migliorarsi e rafforzare la loro fede, meditandone il contenuto spirituale.

Il giorno dopo, quando durante la celebrazione della Santa Messa don Piero distribuì il “Corpo di Cristo” non avevo mai visto una reverenza e amorevole accoglienza in umiltà e devozione di tutti i partecipanti; io in particolare, ho sentito come un accogliente abbraccio interiore nel mio cuore. E ancora oggi mentre scrivo, anche se sono trascorsi più di dieci anni, al pensarci mi emoziono.

La prima settimana ridotta, incentrata sul peccato e le sue conseguenti cadute, si è conclusa con la confessione generale e la Comunione.

I due stendardi.

Il quarto giorno si farà la meditazione dei due stendardi, l'uno di Gesù Cristo, il nostro buono e supremo comandante; l'altro di Lucifero, l'acerrimo nemico dell'uomo.

Il primo preambolo sarà considerare la storia di Cristo da una parte e di Lucifero dall'altra, l'uno e l'altro dei quali chiama a sé tutti gli uomini per riunirli sotto il proprio stendardo.

Satana, chiama a raccolta innumerevoli demoni e li sparge per tutto il mondo a fare il male, non lasciando immune nessuna città o luogo, né alcun genere di persone. Bisogna fare attenzione al discorso che tiene ai suoi: come li istiga a sedurre gli uomini - disponendo lacci e catene - prima di ogni altra cosa verso la cupidigia delle ricchezze (come capita di solito), per condurli poi più facilmente all'ambizione dell'onore Mondano, per farli precipitare nel baratro della superbia.

Di modo che tre sono i principali gradini della tentazione: il primo è fondato sulle ricchezze, il secondo sull'onore, il terzo sulla superbia; da essi si cade a capofitto in tutti i generi di vizi.

Gesù Cristo nostro Signore, invece, come Signore del mondo sceglie tanti apostoli, discepoli e altri ministri e li invia per tutto il mondo a diffondere la sua dottrina santa e salutare fra gli uomini di ogni genere, stato e condizione.

È importante ascoltare il discorso che Cristo tiene a servitori e amici che invia a tale missione. In esso raccomanda loro di

voler aiutare ogni uomo, portandolo prima di tutto alla povertà spirituale e (se a questo lo spinge il pensiero del servizio divino è una vocazione del cielo) anche ad abbracciare di fatto la povertà; quindi, col persuaderlo a desiderare l'obbrobrio e il disprezzo, da dove nasce la virtù dell'umiltà.

E così emergono tre gradi di perfezione: povertà, disprezzo di sé e umiltà che si oppongono diametralmente alla ricchezza, all'onore e alla superbia e immettono subito in tutte le virtù.

Dopo aver meditato e contemplato i cinquanta misteri della vita di Gesù, dall'Annunciazione alla Pentecoste, cioè: il compimento della missione di Gesù e il punto di partenza della Chiesa per opera dello Spirito Santo promesso da Gesù; la trasformazione degli Apostoli e dei discepoli. "Mi sarete testimoni fino ai confini della terra", si conclusero gli Esercizi.

Un'ultima cosa di cui ho potuto beneficiare, il venerdì tutti i componenti del gruppo, con un rito cerimoniale, abbiamo ricevuto la consacrazione alla Beata Vergine Maria del monte Carmelo ricevendo "Lo scapolare" che è segno e pegno.

Segno di appartenenza a Maria e pegno della sua materna protezione, non solo in vita, ma anche dopo la morte. Il devoto con lo scapolare "consegna sé stesso" a Maria e si impegna a vivere il suo servizio al Signore Gesù, attraverso l'intimità familiare con Maria.

Sabato, al termine degli Esercizi, abbiamo potuto conoscerci e scambiare le varie sensazioni che intimamente avevamo provato, tutti concordi nell'apprezzamento del benefico risultato spirituale, con il rafforzamento concreto della fede in Dio.

Durante il viaggio di ritorno insieme a Luca e alla sua fidanzata ci siamo confrontati sulle modalità di vivere la fede in modo individuale, ho fatto delle riflessioni molto personali, in relazione agli Esercizi e al percorso fatto dall'inizio della conversione.

Capitolo 5

“Morte di mia madre”

Il 17 marzo 2010 viene a mancare la mia cara mamma.

Aveva compiuto, il 28 dicembre 2009, novantasette anni, una vita dedicata alla famiglia, fondata sui valori di un tempo, sacrifici, dedizione e preghiera.

Formata sulla rigida e severa educazione della nonna Maria Tumeo che da Ficarra, paese di origine, si trasferì a Capo d'Orlando insieme alle cinque figlie alla fine degli anni Trenta.

Mio nonno, Rosario Magistro era dapprima emigrato negli Stati Uniti nei primi anni del 1900 e poi era rientrato, ma dopo pochi anni è ripartito per l'Argentina.

Per cui, mia nonna rimase da sola con sette figli, di cui l'unico figlio maschio restò a Ficarra nella casa paterna, mentre una delle figlie si era sposata e trasferita negli Stati Uniti.

Mia madre insieme alle quattro sorelle e mia nonna, hanno inizialmente lavorato presso un fornaio, loro parente, successivamente hanno svolto l'attività di sarte. Con grandi sacrifici riuscivano a sopravvivere. Durante la Seconda guerra mondiale, mia zia Giovanna sposò mio zio Nunzio Leopardi e qualche anno dopo, nel 1941, mia madre sposò mio padre di nome Michele, proveniente da Scaletta Zanclea.

Mio padre, lavorava insieme allo zio Nunzio presso la ditta Di Blasi agrumaria e trasformatrice manuale di prodotto, così,

tramite lo zio, i miei genitori si sono conosciuti e al trentesimo compleanno di mia mamma sono nato io: 28 dicembre 1942.

Tutte le zie, la mamma e mia nonna, sono state molto devote e osservanti dei precetti e sacramenti con una fede in Dio che le ha sostenute sempre. La preghiera e la recita del Rosario era costante e quotidiana, la messa tutte le domeniche, una vera famiglia cristiana.

Durante la mia infanzia, insieme a mia sorella partecipavamo alla recita del Rosario, alla novena di Natale alle sei del mattino; poi seguivano la Quaresima, la Via Crucis e la Pasqua; ricordo, infine, che nel mese di maggio con l'altarino alla Madonna, insieme ai vicini di casa, che venivano invitati a partecipare, si recitavano le lodi.

Il giorno della sua morte, al mattino, tenendo la sua mano, ho recitato la coroncina della Divina Misericordia.

Gli ultimi anni mia madre non riusciva a parlare bene e non riusciva ad esprimersi come prima, ma quando è stata dimessa dall'ospedale, durante i pochi mesi di vita rimasti, spesso andavo a trovarla e tenendole la mano recitavo il Santo Rosario e lei per quanto poteva ripeteva e partecipava. Era molto emozionante perché il Signore aveva agito passando a me il compito della preghiera, chiamandomi al cammino di conversione che, in effetti, ha avuto inizio quando lei non ha potuto più pregare per la famiglia.

Ringrazio il mio Signore per questa grazia che mi ha voluto concedere, spero di poter aggiornare tutto ciò che Dio vorrà ed essere degno del Suo Amore, dei suoi doni e dei suoi benefici che generosamente mi dà ogni giorno.

Capitolo 6

La “Prova”

Carcinoma alla tonsilla

Il 12 novembre 2012, dopo circa dieci anni di impegnata vita cristiana, di spiritualità e cammino di conversione ormai consolidato, maturato nell'amore di Dio, dopo circa settant'anni di sana vita, mai un ricovero o grave malattia, stavo per essere ricoverato all'ospedale di Legnano per fare degli accertamenti per sospetto carcinoma alla gola.

Le varie analisi per avere una diagnosi certa hanno richiesto 15 gg. di ricovero, durante i quali sono stato, per la prima volta, a contatto con la malattia, il dolore, la sofferenza, la disperazione dei parenti che, nei casi gravi assistevano impotenti, i loro cari.

È stata un'esperienza tragica, ma utile a sviluppare la solidarietà, l'umanità e la condivisione delle tribolazioni, di cui siamo tutti bersagliati durante la nostra fragile vita.

Ospedale nuovo di Legnano

Alle 15:30 del 12 novembre 2012 puntuale, mi presento per il ricovero. Nella stanza in cui sono stato assegnato vi era già un altro paziente.

La struttura ospedaliera era di eccellenza, tutti i reparti efficienti, le attrezzature di prim'ordine, professionalità, ospitalità e alimentazione eccezionali.

Come sappiamo, spesso dal male può nascere un bene più grande.

Ho trascorso il periodo di ricovero come un ritiro spirituale dal tema: "rifletti e medita sulla malattia e il dolore". L'ho vissuto come una "grazia" non come una disgrazia.

Due le grandi manifestazioni divine.

La prima leggendo una paginetta del libro "L'imitazione di Cristo".

Il tredicesimo giorno dovevano eseguire il prelievo di un frammento del sospetto carcinoma e fare la biopsia ed era necessario farlo in anestesia totale.

Mentre aspettavamo che mi chiamassero, alla presenza di mia moglie, la quale era in apprensione e preoccupata, ho aperto una pagina a caso del libretto "L'imitazione di Cristo", per avere un riscontro.

Ricordo che quando, nel 2010, lo acquistai mentre, durante un pellegrinaggio ad Assisi, mi trovavo a La Verna, la persona che mi suggerì di leggerlo aggiunse che, oltre all'importante contenuto perché, dopo la Bibbia è il libro più letto al mondo, ogni volta che ne avessi avuto bisogno, avrei potuto aprire una pagina a caso e avere una coerente risposta al quesito. Infatti, numerose volte la lettura era rispondente alla domanda.

In quel caso si aprì la pagina 67 che, di seguito, trascrivo testualmente poiché rivelava che non era ancora giunta la mia ora.

“Per questo nei periodi di particolare devozione dobbiamo prepararci con cura e mantenerci in più grande pietà, attenendoci più rigorosamente ai nostri doveri quasi stessimo ricercare da Dio il premio delle nostre fatiche, che se tale premio sarà rimandato dobbiamo convincerci che non eravamo pienamente preparati e, che non eravamo ancora degni dell'immensa Gloria che ci sarà rivelata (Romani 8,18) nel tempo stabilito e dobbiamo fare in modo di prepararci meglio alla morte”.

Immediata ed esplicita fu la mia interpretazione, tanto che dissi a mia moglie (che era lì presente perché dovevano prelevare un frammento del carcinoma per eseguire l'esame istologico) che, a prescindere dal risultato diagnostico finale, non sarei morto, di stare tranquilla.

Ma lei, con scetticismo, non comprese la mia personale spiegazione di ciò che avevo appena letto, rimanendo in

ansiosa attesa, anche perché l'operazione richiedeva l'anestesia totale e, quindi, la lettura non servì a tranquillizzarla.

Per me, invece, è stata una precisa indicazione della volontà di Dio che si manifestava e che mi comunicava che non ero ancora pronto in quanto dovevo prepararmi meglio per essere degno della gloria immensa, per giungere alla vita eterna.

La seconda manifestazione avvenne la sera successiva.

Infatti,

il giorno dopo accade un altro fatto insolito.

Intanto preciso che la sera prima era venuta a visitarmi di notte l'infermiera, per accertarsi che non avessi la febbre o altre conseguenze post-operatorie.

Durante l'attesa si accorse, dai libri e dai vari appunti che erano sul comodino, che ero in cammino religioso, così come lo era anche lei. Si sviluppò, quindi, una piacevole conversazione sulla fede e sulle reciproche esperienze vissute che si prolungò per un po' di tempo, finché non vennero a chiamarla per assistere gli altri pazienti.

Ebbene, la stessa infermiera si presentò il giorno dopo allo stesso orario e timidamente mi consegnò un grande quaderno dicendomi che conteneva un messaggio per me, andando via subito dopo.

Non ci siamo più visti, perché il giorno dopo alle ore 18:00 fui dimesso e andai via subito, mentre lei avrebbe iniziato il turno di notte alle 21:00.

La prima pagina del quadernone che mi aveva consegnato conteneva la data “27 novembre 2012” e il seguente messaggio dell'Arcangelo:

“Francesco tu oggi hai la prova più grande della tua vita, la sofferenza nella malattia, ma non temere: questa è la tua prova come figlio di Dio perché tu conoscesti il dolore e la sofferenza degli ospedali e di coloro che Dio ha portato sul tuo cammino. Sii sempre sereno. Non temere la tua sofferenza, porterà grande frutto affinché tu realizzi il progetto di Dio sulla terra tu hai la tua guarigione del corpo.

Quando tutto sarà completato, ritornerai alla vita di tutti i giorni ed è lì che inizia la tua piena realizzazione di Cristiano, la volontà Divina per la tua vita è quella che tu stia e devi stare accanto a chi soffre a chi è nella malattia, sii per loro di sostegno, aiuto e conforto, porta loro la vera gioia che viene dall'amore di Dio, porta loro Cristo. Tu sei chiamato ad essere per volontà di Dio ministro straordinario dell'Eucarestia. Questa è la volontà di Dio su di te Francesco; sei chiamato a stare accanto ai malati Dio ti ha chiamato a essere testimone di Fede sulla terra abbi sempre fiducia nell'amore di Dio per te”.

Legnano 27-11-2012

Messaggio dall'Arcangelo Zaffiele Per Francesco!

Francesco Tu oggi hai la Prova Più Grande della tua vita la Sofferenza nella Malattia, ma non imporre paura è la tua Prova come Figlio di Dio vedì Tu conosci il Dolore e la Sofferenza negli ospedali e di coloro che Dio ha portato sul tuo cammino; Sii Sempre Sereno non temere la tua sofferenza porterà grande frutto Affidati Tu Realizzi il Progetto di Dio Sulla Terra. Tu hai la tua guarigione ed il Corpo; quando tutto sarà completato ritornerai alla vita di tutti i giorni ed è lì che inizia la tua Prima Realizzazione di Cristiano da Volontà di Dio Per la tua vita e quella che tu stia e devi stare Accanto a chi soffre e chi è nella Malattia Sii Per loro di sostegno Aiuto e di conforto. Porta loro la tua Grazia che viene dall'Amore di Dio.

Porta loro Cristo Tu Sei chiamato ad ESSERE Per Volontà di Dio:

Mimi tuo Sorellino

- Dell'Arcangelo Questa È la Volontà di Dio su di te.

Francesco Sei chiamato A stare Accanto Ai Malati Dio ti ha chiamato Ad ESSERE testimone di Fede Sulla Terra!

Abbi Sempre Fiducia nell'Amore

Di Dio Per Te ...

Capitolo 7

Dialogare con le proprie malattie

Legnano, il giorno 15 novembre 2012.

La spiritualità dal basso insegna anche a trattare in modo diverso la malattia. In noi è radicato il desiderio inconscio di vivere in modo tale da non ammalarci mai. Sentiamo spesso la malattia come una sconfitta, in quanto non disponiamo di noi stessi a tal punto da essere padroni della situazione.

La malattia è spesso un'opportunità per scoprire il tesoro che è in noi. Se non ci ammalassimo, continueremmo a vivere superficialmente e a non cogliere il nostro vero essere.

L'uomo, per sua natura, non è così sensibile rispetto a Dio da praticare spontaneamente ciò che Dio ha pensato per lui.

Ecco allora che la malattia è una chiamata di Dio volta a condurlo nella verità e a fargli scoprire il tesoro che è in lui.

La malattia può essere un'occasione che ci fa scoprire, appunto, nuove possibilità per noi. Ma essa può anche condurci a dubitare di noi stessi, a farci sentire impotenti di sopportare i dolori che ci addossa. Spesso non scorgiamo un senso nella malattia, non comprendiamo che cosa voglia indicarci. Ma proprio la mancanza di senso, l'afflizione per la perdita della salute, l'oscurità del dolore, possono operare in noi quello squarcio che apre a Dio così che, abbandonati tutti

i tentativi di fissazione su noi stessi, ci arrendiamo, rimettendoci nelle sue mani.

Abbastanza spesso il senso della malattia ci rimane nascosto, abbastanza spesso essa porta con sé soltanto dolori insopportabili.

Anche se le rivolgiamo molte domande, essa non rivela il segreto a cui vorrebbe portarci.

Infatti, non c'è solo la malattia come espressione dell'anima, ma anche la malattia fatale che ci piomba addosso dall'esterno, senza che riusciamo a riconoscerne il valore interiore. Allora non ci resta che riconciliarci con la stessa, non ci resta che arrenderci affidandoci a Dio.

Non è così facile quando si è malati abbandonarsi nelle mani di Dio. È troppo forte in noi l'ambizione di poter riprendere in mano la situazione.

A questo punto bisogna mettere da parte ogni ricerca di cause e ogni sentimento di colpa, abbandonandoci semplicemente nelle mani di DIO, il quale ci conduce spesso per vie impensabili. Nella malattia incontriamo il Dio inconoscibile, dobbiamo quindi lasciar perdere tutte le nostre rappresentazioni di Dio e di noi stessi, dobbiamo semplicemente consegnarci al vero Dio che scompiglia tutti i nostri piani e idee e ci squarcia per aprirci totalmente a Lui.

La spiritualità dal basso insegna un trattamento diverso delle proprie ferite. Ognuno di noi porta con sé una qualche ferita.

Ed è proprio nelle nostre ferite che possiamo scoprire il tesoro che giace nascosto nel fondo della nostra anima.

Bisogna ammettere che il cammino di questa spiritualità dal basso non è così semplice; presuppone che mi riconcili con le mie ferite, che le consideri come le mie migliori amiche, come quelle che mi indicano la via che porta al tesoro. Là dove sono ferito, sono anche completamente me stesso.

È da sotto la superficie della mia vita che emerge il mio vero Sé, che vuol prendere la parola.

Molto spesso la vita ci delude: siamo delusi di noi stessi, dei nostri insuccessi e fallimenti, delusi dalla professione, del nostro coniuge, della famiglia ecc. Alcuni reagiscono a tali delusioni rassegnandosi, si adattano alla vita così com'è. Ma nel loro cuore si spegne ogni vivacità e ogni speranza; i sogni della vita vengono sepolti. Anche la delusione mi potrebbe indirizzare al tesoro. Forse mi vuol liberare dalle illusioni che mi sono fatto sul mio conto e sul mio futuro.

La delusione smaschera l'illusione in cui sono cascato e la soppianta. Mi mostra che la mia immagine non era vera, che ho sbagliato nel valutarmi. Così la delusione costituisce l'opportunità per scoprire il vero Sé e l'immagine-progetto che DIO ha di me. Naturalmente la delusione sulle prime fa male, ma attraverso la sofferenza posso imparare a riconciliarmi con la realtà e a vivere così in modo realistico e adeguato.

Viviamo spesso nell'illusione che tutte le nostre ferite guariranno. Strumentalizziamo DIO per la loro guarigione; la quale per noi significa che tutte le nostre ferite guariscono al punto di non sentire più niente. Fino a quando esse non si cicatrizzano, vi ruotiamo intorno penetrandole però sempre più in profondità. Rimproveriamo Dio di averle permesse.

Solo quando siamo disposti a riconciliarci con le nostre ferite, queste potranno diventare la porta che ci introduce in quella nostra stanza illesa e salutare in cui Dio stesso abita.

La ferita ci costringe a cercare la "salvezza-salute" nella nostra interiorità e non in bravura e forza esteriori. In ognuno di noi, per quanto ferito della vita, c'è questa stanza salutare, accessibile soltanto a Dio. Così, pur in mezzo alle nostre lacerazioni, possiamo sperimentare il Dio che guarisce e salva.

L'esperienza di Dio non è mai una ricompensa per il nostro impegno, ma la risposta di soccorso alla nostra impotenza. Arrendersi consegnandosi a Dio, ecco la meta del cammino spirituale.

L'ascesi non conduce alla forza, ma alla debolezza, all'esperienza che non riusciamo a migliorare noi stessi che dipendiamo in tutto e per tutto dalla grazia di Dio.

È qui che dovrò abbandonare me stesso e i miei sforzi per cadere nelle braccia di DIO.

Capitolo 8

Perdita di un amico

7 gennaio 2013

Il giorno del mio ricovero diagnostico all'ospedale di Legnano, terminate le operazioni burocratiche mi è stato assegnato il posto e la camera per la degenza.

Tutte le camere erano di due posti e in quella a me assegnata c'era già un paziente e la moglie che lo assisteva. Furono le persone con cui ho avuto il primo contatto da ricoverato, e con le quali da subito, sono entrato in relazione.

Alberto Cormanni, imprenditore pensionato, di anni settantaquattro in cura da due anni per leucemia; la moglie Ferdi, insegnante in pensione. Due persone con le quali trovai un'intesa rapida e naturale come se ci conoscessimo da lungo tempo. La cosa che spontaneamente mi è venuto da chiedere alla signora: acquistare per me un set di asciugamano e un telo da bagno, poiché avevo dimenticato di metterle in valigia.

Lei fu subito disponibile ad aiutarmi ed avendo compreso l'urgenza, mi assicurò che avrebbe fatto il possibile per consegnarle alla figlia che sarebbe venuta la sera a visitare il papà. Infatti, alle ore 18,00, finalmente ho potuto lavarmi e fare una doccia rigenerante dopo il lungo viaggio in treno; ne avevo proprio bisogno.

Il giorno dopo, quando venne puntuale, a trovare il marito, la ringraziai per la sua disponibilità e abbiamo conversato molto su diversi argomenti confrontando le nostre opinioni anche in riferimento alla grave malattia del marito.

Alberto è deceduto dopo anni di sofferenza e tribolazioni, alle quali, anche se in minima parte, avevo assistito anch'io. Ho appreso della sua morte tramite un sms inviatomi dalla moglie Ferdi che, addolorata, mi comunicò la triste luttuosa notizia.

Il dispiacere che provai fu spropositato, come se si trattasse di una persona di famiglia, forse perché il nostro rapporto è sorto in un contesto particolare e di dolorosa realtà terapeutica. Questo il messaggio:

«Alberto è mancato oggi, la malattia è progredita in modo vertiginoso. La nostra conoscenza breve ma intensa. Grazie per l'aiuto e il conforto che in quei giorni gli hai dato. Spero di cuore che tu stia bene». (ore 21:49 del 4 gennaio 2013)

In fondo avevamo soltanto condiviso la stessa stanza in ospedale, ma erano stati giorni e notti durante le quali, però, sono emerse emozioni condivise, che hanno determinato un forte legame, per la drammaticità in cui li abbiamo vissuti.

Lui, alla conclusione irreversibile, io, in attesa di una diagnosi di carcinoma, dalla imprevedibile gravità e conseguente suo percorso terapeutico.

Durante il mio ricovero di 15 gg., in cui hanno eseguito ogni tipo di esame radiologico, ematologico, biopsia, ago aspirato,

prelievo del midollo osseo ecc., a partire dal 13.11 al 28.11.2012, ho conosciuto e fatto amicizia con diverse persone ma, con alcuni di loro, si è sviluppato un rapporto più intenso.

Alberto e Lorenzo sono stati fra questi; il primo perché condividevamo la stessa camera; il secondo perché veniva spesso a visitare Alberto.

Lorenzo era titolare di un ristorante sul lago di Garda e la moglie gestiva un negozio di abbigliamento. Anche lui, come me, era in attesa di diagnosi e prima di essere trasferito al reparto di competenza per completare l'accertamento, era stato insieme ad Alberto e dunque avevano fatto amicizia, così, spesso veniva a trovarlo e stavamo insieme. Era molto simpatico, divertente e spiritoso, creava un'allegria atmosfera.

Purtroppo, dopo alcuni giorni è stato operato al fegato, per un carcinoma già in metastasi, la cui gravità comprometteva la sua sopravvivenza.

Anche se il motivo del mio ricovero era ancora diagnostico e asintomatico, l'essermi trovato a stretto contatto con chi soffre ed è gravemente malato ha generato in me un profondo senso di solidarietà e condivisione.

Per la prima volta stavo assistendo a quanta drammaticità e sofferenza umana c'è nel reparto oncologico; tutto ciò mi ha fatto riflettere e interrogarmi sul perché il Signore Gesù stava per mettermi alla "prova". Proprio al mio primo ricovero.

Le risposte ci sono state e anche molto chiare.

Attraverso “segni” precisi e considerazioni scritte prima che accadessero ma coerenti con gli avvenimenti che stavo vivendo. Stava per attuarsi il progetto e la volontà di Dio.

Dunque, non si trattò di semplici episodi e neanche di un caso che la mia prima esperienza di paziente avvenisse in un reparto che cura e diagnostica malattie gravi, alcune delle quali irreversibili. Dove il dolore e la sofferenza colpiscono maggiormente, non soltanto il malato, ma anche i parenti che impotenti assistono i loro cari, nella disperazione.

Alberto era una persona seria, di sani principi e durante la sua vita ha fatto l'imprenditore. Gestiva una cava per l'estrazione della sabbia del fiume, nel territorio vicino Legnano. La moglie, invece, era insegnante di scuola elementare già in pensione. Una brava signora, molto attenta nel prendersi cura del marito, lo sosteneva e accudiva amorevolmente, lo spronava a reagire per non deprimersi e lasciarsi andare.

Veniva a trovarlo tutti i pomeriggi, a volte anche la mattina. La sera si alternavano le due figlie che rimanevano fino all'ora di cena per farlo mangiare, in quanto aveva difficoltà nella masticazione.

Durante la notte spesso andava in bagno, io lo accompagnavo per sostenerle l'asta della flebo, sono stato comprensivo e lo aiutavo molto, tossiva ripetutamente durante la notte. Per questo si scusava era mortificato pur sapendo che non poteva trattenersi.

Da parte mia cercavo di rassicurarlo di stare tranquillo, che non ero infastidito ma comprensivo.

Quando venivano la moglie o le figlie, uscivo dalla stanza per discrezione, così potevano cambiarlo, sostituire la biancheria, parlare in piena intimità. Questo tempo di due ore circa, lo impiegavo per scrivere, leggere nella sala soggiorno che era vicino alla camera, oppure dialogare con qualcuno dei presenti in sala. Spesso, quando era possibile, andavo in altre camere a visitare o per pregare insieme ai ricoverati e i loro parenti.

Dopo qualche giorno, Alberto ha avuto un lieve miglioramento, ormai eravamo in confidenza. Quando non c'erano i suoi ero io a prendermi cura di lui, ad accudirlo e tenerlo su di morale, insieme a Lorenzo che lo conosceva meglio di me.

Passavamo delle ore a parlare, scherzare e ridere. Sia Alberto che Lorenzo erano appassionati di calcio ed entrambi tifosi del Milan. Durante una partita trasmessa in TV, Lorenzo, con i suoi coloriti commenti su ogni azione e la sua agitazione creava un'atmosfera allegra.

Con Alberto siamo diventati molto amici, quando si apriva con me, mi raccontava delle sue due figlie, dei nipoti, della sua attività, della sua vita ed era di buonumore e più sereno. Oltre a essere una brava persona, era anche una bella persona: alto, longilineo e nonostante fosse provato dalla logorante leucemia e i suoi 74 anni, era un bell'uomo. Lui

diceva che, fino a quando non si manifestò la malattia, era una roccia.

La mattina che fu dimesso sorrideva come un bambino, era felice di tornare a casa, di rivedere i nipoti e poter stare in famiglia con i suoi affetti. Lo accompagnai in pigiama fino all'uscita dell'ospedale, si vergognava che fosse la moglie a spingere la sedia a rotelle, acconsentì di sedersi quando mi sono offerto di accompagnarlo. Ferdi mi ringraziò per l'affettuosa disponibilità, anche perché il percorso era lungo per arrivare all'uscita e poi sarebbe rimasto da solo, mentre lei andava al parcheggio a prendere l'autovettura. Lo aiutai a sedersi in macchina, ci salutammo con allegria poiché ci saremmo rivisti presto, perché la terapia continuava in day hospital, dunque dopo pochi giorni.

Il 4 gennaio alle ore 21:49 la triste notizia, Lorenzo dopo l'intervento ebbe una diagnosi di irreversibilità, il male gli aveva devastato il fegato. Ricordo la disperazione della moglie, la quale doveva trattenersi e fingere davanti a lui, che ancora non sapeva.

Il giorno che mi hanno dimesso, la cartella clinica con tutti i risultati dei vari accertamenti diagnostici, non era pronta, ma conoscevo già, in parte, la terapia, e la diagnosi: carcinoma alla tonsilla sinistra.

Prima di andar via, sono passato a salutarli, Lorenzo era sotto l'effetto di antidolorifici ci salutammo con un abbraccio insieme alla moglie augurandoci la reciproca guarigione.

Capitolo 9

"Inizia la terapia". La ricaduta nella malattia

Dopo aver ricevuto il referto, nel quale si confermava la presenza del carcinoma alla tonsilla sinistra, iniziava il ciclo di terapia: tre dosi di chemioterapia e 33 trattamenti di radioterapia.

Erano a mia discrezione la scelta della sede della struttura, tanto il protocollo di esecuzione era uguale.

Per motivi strategici ho scelto Roma.

Il 13 di gennaio 2013 ho iniziato con il ricovero di due giorni al centro oncologico "Regina Elena" per fare le dosi di chemio e successivamente la radioterapia giornaliera, ma senza ricovero. Mi recavo giornalmente tutte le mattine in ospedale accompagnato da mio cognato Enzo, il quale per tre mesi con affetto e amorevole paziente disponibilità restava con me circa tre ore, fra attese, esecuzione e trasferimento.

Le radiazioni dopo pochi giorni, come effetto collaterale, hanno provocato la perdita del gusto, avevo la gola secca e, oltre alla difficoltà ad ingoiare il cibo, durante la notte dovevo bere sorsi di acqua per bagnare la gola. Non riuscivo a riposare.

Per tutta la durata della lunga terapia la cara Rosalia, oltre all'ospitalità fornitami mi ha accudito con affetto materno e pativa nel vedermi soffrire.

Quando ho completato il ciclo terapeutico ero dimagrito 11 kg.

La sofferenza è stata tanta, ma, con il sostegno di Dio, sempre nei limiti della sopportabilità.

Dal 2013 al 2016 dopo la "Prova" ho ripreso la mia vita lavorativa e recuperato gli undici chili persi.

Durante l'estate 2013, andando al mare e praticando la pesca in barca come facevo di solito, sono stato poco attento ad espormi ai raggi solari trascorrendo molte ore in barca a pescare.

Avrei dovuto attenermi alle raccomandazioni dell'oncologa, ossia a non espormi ai raggi solari per la fragilità, della mia pelle, dovuta alle radiazioni di chemio e radio.

Pur usando il cappello e creme protettive ugualmente ho avuto ripercussioni sul cuoio capelluto.

Nel frattempo, ho continuato il mio cammino spirituale:

“Non sono venuto per i Sani ma per i Malati” (Lc 5-31)
Hotel Fiesta, 14-16 novembre 2014.

Questo è stato il tema conduttore dei tre giorni del ritiro spirituale d'Avvento a conclusione dell'anno liturgico e in prospettiva per prepararci, o dare valore all'attesa di Cristo che viene e ad essere pronti a far sentire l'amore e la fede in Lui, tenerezza infinita.

Fra Felice e tutti i componenti della Comunità sono stati ammirevoli; come al solito un clima di grande spiritualità e partecipazione sortiva l'effettivo scopo del “Ritiro”: meditazione, riflessione, preghiera, lode al Signore e grande condivisione fraterna.

Le argomentazioni che suscita il versetto 31 del capitolo quinto del Vangelo di San Luca, al caro Fra Felice hanno fornito numerosissimi spunti per sollecitare ciascun partecipante a interrogarsi e valutare qual era il suo comportamento nel rapporto con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Suscitando sensi di colpa e desiderio di guarigione in quanto siamo tutti malati.

La guarigione a cui si riferisce Gesù non è la guarigione fisica, ma quella dell'anima che è bisognosa dell'amore del Signore. E come dice Fra Felice: *“La risurrezione è la Pasqua, il venerdì Santo rappresenta la guarigione per poi avere la salvezza, la vita eterna”*. Il Signore viene ad allietare il nostro cuore. Non c'è amore più grande del Suo. Soffermatevi a pensare e riflettete

sulla profondità, la bellezza e la pienezza di queste parole e piangerete lacrime di gioia.

Quando Gesù chiede la fede, in effetti, ci dice: cosa vuoi che io ti faccia? Nel rapporto di fede entrano i ragionamenti, i pensieri e le nostre azioni. La società attuale vive nello stress della paranoia, della depressione e rende l'individuo inadeguato e stimola modelli di vita sbagliati.

Sempre più persone si sentono emarginate e dunque ricadono nelle varie dipendenze, droga e quant'altro a cui si danno falsi valori e non comprendono il vero scopo della vita. È necessario cambiare lo stile di vita che, purtroppo, le deviazioni in cui si ricade, conducono alla disperazione e alla insoddisfazione perenne. La voglia di possedere può distruggere anche ciò che è bello facendolo diventare subdolo e privato di quella bellezza naturale a cui dovrebbero appartenere.

La vera guarigione interiore può anche comportare umiliazioni e tribolazioni che possono essere indotte a portare frutto autentico di guarigione operata da Dio per raggiungere il fine ultimo.

I modelli di Gesù non sono compatibili con quelli proposti dalla società attuale che hanno obiettivi completamente opposti.

La guarigione di San Francesco d'Assisi è avvenuta quando non ha potuto sfuggire di abbracciare il lebbroso che Dio gli aveva messo davanti senza via d'uscita. Francesco stesso

rivela: *“tutto ciò che era dolce diventò amaro e quello che era amaro diventò dolce”*; in questo consistette la vera guarigione. Dunque, la guarigione può avvenire in vari modi e con modalità non prevedibili, perciò dobbiamo predisporci all'ascolto, alla prova, all'umiltà, alla sopportazione.

Solo Dio conosce qual è per ciascuno di noi il cammino che ci condurrà alla guarigione dell'anima che porta la speranza della salvezza che Gesù Cristo ci ha rivelato con la sua vita di uomo in mezzo agli uomini.

Capitolo 10

“Purificazione e Potatura”

Giorno 8 agosto 2018 subisco l'intervento chirurgico con l'asportazione della parotide e svuotamento dei linfonodi del collo, che purtroppo mi ha provocato ulteriori danni.

Ciò è stata la conseguenza di un piccolo intervento al cuoio capelluto eseguito nel 2016, durante il quale mi è stato asportato un epiteloma spinocellulare, come è risultato essere dall'esame istologico eseguito successivamente.

Purtroppo, il ritardo nella diagnosi ha fatto sì che si diffondessero delle metastasi fino alla parotide facciale dx, come accertato a seguito di visita dermatologia oncologica presso l'IFO di Roma.

Tutto ciò ha comportato che l'intervento chirurgico, ha causato un devastante aggravamento generale sulle funzioni di altri organi.

“Parotidectomia superficiale dx e svuotamento laterocervicale”
questo è il termine medico della cartella clinica.

La dottoressa aveva ritenuto risolutivo l'intervento non essendoci un'alternativa avendo già subito radiazioni a seguito del primo tumore.

Purtroppo, dopo un mese dall'intervento, ho avuto una recidiva e a questo punto restava l'unica cosa da fare, pur consapevoli delle ripercussioni negative sulla gola.

Quindi, in effetti, doppio danneggiamento, ma evidentemente tutto ha un senso.

Forse perché così doveva iniziare il tempo della “Purificazione” e della “Potatura”, attraverso le tribolazioni, la privazione dei piaceri, le rinunce obbligate, l’espiazione delle mie colpe, dei peccati commessi.

Completare la traversata e affrontare le tempeste per raggiungere l'altra riva.

Le conseguenze chirurgiche sono state: una piccola paresi facciale, lesioni alla cervicale e posturale della testa inclinata in avanti a carico della colonna, deviazione del condotto uditivo che blocca il normale flusso del cerume con parziale sordità.

Il ripetuto trattamento di 33 radiazioni, da una parte, ha bloccato la diffusione di metastasi ad organi vitali, ma, dall'altra, ha danneggiato tutto l'apparato faringeo ostacolando la deglutizione di alimenti solidi. Obbligatorio frullare e rendere semiliquido il nutrimento quotidiano, con conseguente rinunce alle normali relazioni sociali, oltre che al piacere del gusto.

Recentemente ho difficoltà a deglutire l'acqua normale e devo ricorrere all'acqua gelatinosa.

Ma tutte queste limitazioni e rinunce che potrebbero ritenersi penalizzanti, tuttavia, non hanno influito negativamente: né sulla mia fede, né sulla gioia di vivere, né sull'Amore di Dio

che mi dà la forza e il sostegno per affrontare ogni difficoltà e superarla.

Il mio ringraziamento a Dio è costante e quotidiano: Lui soltanto può sapere cos'è utile veramente, per la salvezza dell'anima mia.

Altri numerosi interventi sono stati effettuati durante gli ultimi anni: di cui quattro di chirurgia plastica al cuoio capelluto per la comparsa di tumori. Quattro episodi di perdita di coscienza di cui due con ferite.

Il primo, mentre mi trovavo nella casa di Roma, cadendo ho sbattuto la faccia sul pavimento con frattura nasale e taglio al sopracciglio sinistro causato dalla rottura degli occhiali.

L'altro è accaduto nella casa di Cresta, cadendo ho sbattuto la testa procurandomi un taglio e al pronto soccorso di Sant'Agata sono stati necessari sette punti di sutura oltre accertamenti per trauma cranico.

Un voluminoso diverticolo alla vescica e dal mese di novembre 2022 sono obbligato a portare il catetere. Ecc.... ecc.

Ciò nonostante, ritengo davvero che la mia vita, nel suo complesso, sia stata di piena realizzazione. A partire dalla mia infanzia ho vissuto esperienze fantastiche, straordinarie e appaganti.

Sono stato ricompensato nei rapporti umani, relazionali, sentimentali, nel lavoro, negli affetti; cinque figli e cinque nipoti meravigliosi.

Finché il fisico me lo ha permesso, ho potuto praticare molti sport come tennis, vela, nuoto e pesca.

Non ho rimpianti, ho cercato di agire sempre con onestà, correttezza e rispetto della persona. Ammetto i miei fallimenti, gli errori commessi e se qualcuno ha sofferto per causa mia, chiedo scusa.

Di tutto, ma proprio di tutto, ringrazio Dio per il Suo Amore misericordioso, il perdono dei peccati, le grazie, i benefici concessi e quelli che mi concederà fino all'ultimo giorno di vita.

Grazie Signore Gesù per avermi chiamato alla Conversione.

Biografia



Francesco Chirieleison è stato molto più di un noto gioielliere. È stato un interprete del gusto e del tempo in cui ha vissuto. Fu tra i primi, sui Nebrodi, a immaginare la gioielleria non come semplice bottega, ma come luogo di stile, ricerca e cultura del bello. Un atelier nel senso più autentico del termine, in cui gioielli, orologi di pregio, argenti, cristalli e porcellane dialogavano con una clientela attenta ed esigente, proveniente anche da fuori provincia. Ogni scelta era frutto di competenza, ogni acquisto accompagnato da cura, racconto, assistenza. Una professionalità mai ostentata, ma riconosciuta.

Negli anni Settanta e Ottanta la sua attività divenne un punto di riferimento assoluto, in una Capo d'Orlando che cresceva, si apriva, sperimentava. Franco Chirieleison apparteneva a quella generazione che oggi viene ricordata come “i ragazzi degli anni Sessanta”, protagonisti di una stagione vivace e irripetibile, fatta di incontri, relazioni, arte, sport, convivialità.

Elegante per natura, lo si ricordava nei suoi cappotti di cashmere come sui campi da tennis, lo sport che amava e praticava con passione. Il suo stile era coerente con il suo carattere: sobrio, misurato, mai gridato. Anche per questo rappresentava una Capo d'Orlando luminosa e ambiziosa, ma capace di interrogarsi e di affrontare le proprie contraddizioni.

Negli ultimi anni della sua vita, segnati dalla malattia, Francesco Chirieleison ha vissuto anche un percorso interiore profondo. Una riscoperta della fede che non ha cancellato il suo passato, ma lo ha attraversato e illuminato, dando senso e colore a tutto ciò che era stato. Un cammino silenzioso, personale, che lo ha sostenuto durante una lunga stagione di sofferenza e che lo ha portato a rileggere se stesso, le proprie fragilità e i propri doni con uno sguardo nuovo e autentico.

Con la sua scomparsa se ne va un uomo che ha saputo trasformare il lavoro in cultura del bello, l'impresa in impegno civile e la vita in un esercizio costante di misura ed eleganza. Resta il ricordo, profondo e condiviso, nei figli, nella famiglia, negli amici e in quanti hanno incrociato il suo cammino. Un cammino silenzioso, a volte apparentemente schivo, ma sempre elegante e capace di lasciare un segno duraturo nella storia della comunità.

Antonio Puglisi

« Gesù passa nella vita di ogni uomo
e quando entra nella nostra vita
non cancella il passato, non cambia
quello che siamo, che abbiamo vissuto
o fatto, ma dà calore e luce ».

(San Giuseppe)

« Quando incontri Dio veramente
hai un da fare enorme.
Risaprendo Lui scopri te stesso
nella verità delle tue povertà, ma
anche dei doni che ha messo dentro di te ».

(Suor Elvira, Comunità Cenacolo - Medjugorje)